SULLE
MALATTIE INTERMITTENTI
SAGGIO

DI

CELESTINO GUERRESCHI

Invenienda est super Comparentiam omnium et singularum Instantiarum Natura talis, quæ cum natura data perpetuo adsit, absit, atque crescat et decrescat, sitque limitatio Naturæ magis communis.

BACONE Nov. Org.

PARMA
DALLA TIPOGRAFIA FERRARI
1843.

AVVERTIMENTO

Diedi principio a questo Saggio nel 1838 e non ho potuto condurlo a termine prima del cadere del 40. Diverse circostanze imprevedute ne interruppero la compilazione, ed altre e per numero e per forza maggiori, ne hanno fino a qui ritardata la pubblicazione. Esso non è quindi lavoro di fresca data, e le massime sostenutevi furono da me viste, adottate ed espresse da più anni. Già di buon numero d' esse ne feci cenno nella mia lettera al Professore Giacomini stampata nel 1836, e del resto parlai in varie adunanze mediche che da anni si tengono in questa Città leggendo le diverse parti di questo lavoro che mi trovava avere già condotte a termine. Inoltre una copia del medesimo fu da me depositata presso la Presidenza degli Studi pubblici in questo Ducato fino dal 2 Dicembre 1841, e da Essa poi il 12 Febbraio 1842 fu spedita al Professore Anziano della facoltà Medica il quale l' ha letta e giudicata. Finalmente altri medici amici miei ne hanno e avuta e tenuta a lungo fralle mani altra copia. Pertanto se d' alcune massime in

questi ultimi anni pubblicate intorno alla patologia e terapeutica delle malattie intermittenti io non fo quì parola, la cagione è chiarissima, ed è che quando io scriveva questo saggio, quelle massime non erano ancora pubblicate. Siccome però il tacerne ora del tutto potrebbe attribuirsi da qualcuno a difetto, così, lasciando qual era il mio scritto, vi ho supplito coll' aggiungervi alcune note.

INTRODUZIONE

Uno degli scopi principali cui hanno mirato e mirano a tutta ragione i coltivatori della Medicina è lo scoprire e ben determinare la natura intima o la essenza delle malattie, e così l' operazione o l' atto essenziale sul corpo vivo degli agenti che ora le producono ed accrescono, ora le minorano e distruggono. In onta però di così lodevole intendimento il più delle volte a mal frutto è riescito ogni e più grande loro sforzo, ed in luogo di solide, vere e ben determinate essenze, sono state poste fino a qui dalla maggior parte di essi: *Phantasmata et Opinabilia, et Notionalia male terminata, et Axiomata quotidie emendanda.* Ma e da che mai tanta mala ventura se non dal dimenticare la definizione giusta della parola essenza? Essa è, se mal non veggo, quell' atto puro e semplice, inseparabile dalla cosa e ad essa ognora proporzionale, che, da leggi proprie e costanti accompagnato, ha in se e unicamente in se la ragione chiara di tutti e singoli gli effetti che la cosa da per se sola produce. Così l' atto stesso insieme alle leggi che sempre l' accompagnano

costituisce l'intrinseco della cosa e ne determina il posto naturale; è la stessa stessissima cosa, manca, è presente, cresce e diminuisce con lei costantemente, nè può mai essere contraddetto da alcun fatto che la risguarda: *Res*, insegna Bacone, *non differt a forma*, essenza, *aliter quam differunt Apparens et Existens, aut Exterius et Interius, et in ordine ad Hominem et in ordine ad Universum.* Ora da questa definizione emerge che l' atto puro e semplice posto quale essenza di una cosa non potrà dirsi il vero, se tutti e singoli i fatti noti in cui la cosa opera non mostrano che l' atto stesso realmente ci ha in ognuno di loro, e che, fra i vari che si possono supporre, esso solo è buono a dar ragione degli effetti che i fatti stessi costituiscono. E di vero come poter dire che un' atto forma la vera essenza d' una cosa, se in qualche fatto in cui essa agisce, l' atto stesso non esiste, ma un altro diverso ne risulta? Di quì il primo precetto di raccogliere e presentar all' intelletto non alcuni soltanto ma tutti e singoli i fatti noti ne' quali la cosa esiste. Eseguita in ciascuno la debita indagine, e trovato che tutti soddisfano a questa prima condizione, che tutti cioè dimostrano esistere in essi realmente l' atto supposto formare l' essenza della cosa, si deve poscia ricercare se risulti che quest' atto cresce all' aumentare di essa, e diminuisce allo scemare della stessa; imperocchè tornerebbe assurdo l' ammettere per vera essenza un atto il quale scemasse quando la cosa cresce o viceversa. Di qui il secondo precetto di separare i fatti

in cui la cosa aumenta dagli altri, ne' quali diminuisce per riconoscere se v'ha la necessaria proporzione fra la cosa e la essenza supposta. Finalmente si vedrà ragionevolissimo che togliendo la cosa deve cessare la manifestazione dell'atto posto per essenza della stessa, giacchè se ciò non avviene, e l'atto stesso continua in ogni caso di questa fatta a manifestarsi, di necessità siamo condotti alla conseguenza che l'atto non può dirsi della cosa che si esamina. Di qui il terzo precetto di raccogliere una quantità sufficiente d'altri fatti in cui la cosa si possa togliere per conoscere se questa terza condizione essenziale da essi si conferma o no. Che se per avventura i fatti noti non sono tali e tanti da poter costituire tutti e tre gli ordini necessari, è forza allora supplire al difetto procurando i fatti mancanti con appositi e idonei sperimenti.

Per tutte queste condizioni non sempre si arriva di primo colpo ad ottenere l'intento bramato, ma accade anzi il più spesso che si suppongano in principio della indagine analitica certi atti che nel progresso della stessa trovansi non essere i veri costituenti l'atto ricercato sia per non dar mostra d'esistere in alcuno de' fatti, sia per mancare in altri alle proporzioni nelle quali dev'essere costantemente colla cosa. Per coteste contraddizioni siamo costretti ad eliminare e ad escludere, e ci troviamo nella necessità di supporre altri atti finchè quello si scuopra che tutti e singoli i fatti comprenda e spieghi chiaramente.

Ottenuto per tal modo l'atto vero essenziale della cosa, rimane a compimento dell' opera d' investigarne le leggi, affare difficile e scabroso, e che non si compie se non battendo la via indicata per giungere alla conoscenza dell' atto essenziale. Così fa d'uopo per sapere la vera e ben determinata essenza d' una cosa e lunghezza di tempo e fatica molta d' ingegno. Nè altrimenti si può fare. Imperocchè nessun altra via è nota che alla comprensione dell' umano intelletto accomodata sia più breve, e altrettanto sicura di questa. Per le quali cose tutte è necessario che ad esse sole ci attenghiamo senza mai dipartircene, e ci accontentiamo di giungere alla conoscenza delle verità essenziali dopo ogni fatta di prove e di esclusioni.

Ma perchè più chiaro si vegga la giustezza e necessità di cotesto metodo poniamo alcuni esempi tratti dalle scienze fisiche, e facciamo principio da quelle fra loro le quali come prime ad adottare queste norme, e applicarle all' interpretazione de' fenomeni naturali, hanno fatto progressi sì giganteschi da far meraviglia a chi pensa da dove mossero e sa ora a dove sono.

Nella fisica celeste l'attrazione esercitata dal sole sui pianeti primari, e da questi sopra i secondari si ritiene atto essenziale dei medesimi, e tale è realmente. Infatti i pianeti primari girano incessantemente intorno al sole il quale sta immobile in mezzo a loro, ed i secondari muovonsi ognora intorno ai primari seguendoli compagni indivisibili nel loro

giro. Ma questi fatti oltre che provano essere il sole il quale attrae i pianeti primari, e che questi fanno lo stesso rispetto ai secondari, dimostrano pure che continua essendo la presenza del sole e dei pianeti primari, l' atto d' attrazione è pur esso continuo, ciò che soddisfa pienamente alla prima condizione di sopra espressa. In quanto poi alla condizione seconda, essa si avvera come la prima perchè la velocità dei pianeti in tempo eguale è in ragione inversa della radice quadrata della loro distanza dal sole, di maniera che a misura che i pianeti primari s' accostano al sole, e così i secondari ai primari, cresce anche costantemente e in giuste proporzioni il loro moto di rotazione. Dopo ciò non occorre per soddisfare alla terza condizione dire che tolto il sole cesserebbe l' atto d' attrazione sopra i pianeti primari, e distrutti quèsti verrebbe nullo l' atto sopra i secondari perchè la cosa è chiara di per se. Sono poi leggi di quest' atto essenziale

1.° Il descrivere tutti i pianeti del sistema solare una ellisse della quale il sole o i pianeti primari formano uno dei fuochi.

2.° Il crescere della loro velocità a misura che vanno accostandosi al sole o al loro perielio cosicchè le aree da loro descritte sono proporzionali ai tempi.

3.° L' essere le loro diverse distanze dal sole per rispetto al tempo necessario a compiere la loro elisse proporzionali fra loro come il cubo di quelle al quadrato degli anni planetari.

Nella fisica de' corpi terrestri è atto essenziale quello di tendere tutti al centro della terra, ed è legge di quest' atto che le velocità acquistate dai corpi cadendo sono proporzionali ai tempi, e va dicendo.

Nè la fisica del corpo umano vivente si rifiuta all' applicazione del metodo stesso. Essa è studio eguale a quello di tutti gli altri corpi, solamente non si deve mai dimenticare ch' egli vive, e vive di vita propria; che l' oggetto principale del medico è la scienza dell' uomo vivo sano ed ammalato; ch' essa non può quindi scaturire che dall' uomo in quanto è vivo, e deve così appoggiarsi a fondamenti suoi propri sulla vita cioè che lo governa e lo fa quello ch' egli è diverso intrinsecamente da tanti esseri dell' Universo. E in vero procedendo alla guisa degli altri fisici per l' unica verace via sopr' indicata, la Medicina è giunta a possedere sull' incominciare di questo secolo la giusta conoscenza di due atti essenziali fra loro diametralmente opposti prodotti ciascuno da molti agenti sul corpo umano vivente cosichè essi sono divisi in due grandi classi l' una degli agenti stimolanti, l' altra dei controstimolanti. E come negare questi due atti, se costante è il fatto fra di loro del distruggersi reciprocamente ne' loro effetti sul corpo vivo? Se gli effetti, sieno quali possono essere molti e diversi prodotti da un agente d' una delle due classi, crescono sempre aumentando la quantità dell' agente stesso o di altro qualunque della medesima classe il quale in sua vece si ado-

peri, e diminuiscono al contrario per l' atto d' uno qualunque degli agenti della classe opposta? Se in fine il fatto della reciproca distruzione manca ogni qualvolta sul corpo vivo operano i soli stimoli o i soli controstimoli? Nè si ignorano alcune leggi di questi atti. La quantità degli stimoli o dei controstimoli necessaria in un corpo ammalato qualunque perchè essi vi producano gli effetti loro propri o è minore o maggiore costantemente di quella che fa d' uopo a produrli nel medesimo corpo quando è sano con questo, che la quantità degli uni è sempre in ragione inversa colla quantità degli altri. Sa ogni medico che un uomo, il quale trovisi costituito nello stato di vera infiammazione, non può più ingollare quella quantità di vino di cui sano abbisognava ogni giorno senza risentirne gravissimo nocumento, mettersi in sommo pericolo e ben anche perdere la vita; mentre all' opposto a lui portano sollievo e guarigione agenti d' operazione contraria a quella del vino presi in dosi che superano di gran lunga quelle che sopporta da sano. Sa altresì che in istato di controstimolo un uomo sente danno grandissimo dall' uso degli agenti controstimolanti anche i più leggieri di forza, e un poco di cremor di tartaro, poche frutta, ed anche dell' acqua pura, aumentano oltre misura i suoi mali nel tempo stesso ch' ei vengono minorati e tolti da alte e continuate dosi di stimoli. (1)

---

(1) *Chi crederebbe però che nel 1843 da un Me-*

Veniamo ora pertanto al nostro tema ed applichiamo le massime generali superiormente poste al particolare de' morbi intermittenti. Per esse risulta chiaro che l' essenza meccanica, o ciò che torna lo

---

dico di questa Città seguace dichiarato de' Principii Rasoriani, e per pratica provetto, in una sua scrittura di ventidue pagine, (Risposta del Dottore Luigi Guadagnini, medico in Parma alla Apologia del Dottore Celestino Guerreschi scritta da lui stesso) *appoggi a fatti, che cozzano oltre ogni misura con queste leggi comunissime della natura vivente, le ragioni principali della sua* Risposta?

Trattasi d' una malattia i di cui sintomi sono sempre stati i medesimi dal principio alla fine, *cioè* palpitazioni di cuore, vertigini, vista incerta, sbalzi ed arresti di cuore. Si ridestarono questi mali per una indigestione di poche frutta, *e pochi giorni dopo,* le battute del polso *del malato* rimarcavano il numero costante di esse dalle 46 alle 48 ogni minuto primo. (Alcune osservazioni di Emilio Rondani sull' Apologia del Dottore Celestino Guerreschi).

Ritenuti questi fatti per veri, come necessariamente lo deve il suddetto Medico, in essi ci sono certamente prove più che sufficienti onde concludere che quei disordini dipendono da diatesi di controstimolo, e che per quantità ella è grave. A dir vero quel medico afferma potersi ragionevolmente supporre essere stata la diatesi d' indole astenica fino dal momento in cui l' ammalato si diede in cura al Signor

stesso la qualità di funzione morbosa dell' organo che in se ha la ragione di tutti i sintomi proprii a queste malattie, e che per questo da essi s' induce, sarà solida, vera e ben determinata solamente quando la detta essenza

---

Dottore Celestino; (*Risposta cit. pag.* 14). *Lascia quindi soltanto di dirne prossimamente la quantità, la quale se da un lato si poteva con facilità e sicurezza determinare calcolando quell'epitteto* poche *aggiunto alle frutta, e considerando lo stato dei polsi, egli poi non doveva ommettere di fare siccome cosa che è sempre di grave momento e nella scienza e nell' arte.*

Ma come va poi la faccenda se confrontinsi questi fatti con quello incontrastabile del trattamento cui è stato dal Dottore Celestino sottoposto l' ammalato? Per esso egli ha bevuto sempre acqua pura o limonata, e non ha mangiato che poche, scarse e brodose minestre ogni dì, ... bevitore com' è sempre stato di vino, e mangiatore non comune. In nove giorni s' è ingollato più di sette scrupoli e mezzo di digitale in infuso, più di nove dramme d' acqua coobata di lauroceraso, ha avuto tre salassi, ed un quarto ne ha fatto il Chirurgo di sua testa seguendo troppo ciecamente, *così egli s' esprime,* il sistema *del medico curante, il quale era da tre dì ammalato.*

Dunque poche frutta intanto che ridestarono grave diatesi di controstimolo, da abbassare i polsi a tanto da essere costantemente *tra le 46 e le 48 battute ogni*

1.° Sia presente in tutte e singole le note varietà loro;
2.° Manchi in tutte quelle malattie da tutt' altri sintomi rappresentate;

---

minuto primo, tanta digitale, tanta acqua coobata di lauroceraso, quattro salassi e dieta così tenue, cose che avrebbero seriamente compromessa la vita d' un uomo sano, lasciano vivo un individuo già in preda a palpitazioni di cuore, vertigini, vista incerta, sbalzi ed arresti di cuore per grave diatesi di controstimolo, vale a dire in preda a quello stesso apparato morboso osservabile, che la digitale, potentissimo controstimolo, e il principale fra gli adoperati, produce a preferenza di qualunque altro noto agente sul corpo vivo! Questi fatti cozzano così fattamente fra loro da sentirsi forzati a concludere, che o gli uni o gli altri debbono necessariamente essere falsi. Quanto grandi effetti sieno prodotti da dosi anche tenuissime di agenti controstimolanti in una diatesi di controstimolo tutti sel sanno i quali guardano un po pel minuto i fenomeni vitali, e conoscono l' importanza somma di calcolare le quantità. Quelle dosi di controstimoli, che sono pur picciole, le quali tornano indifferenti ad un uomo sano, portano, giova ripeterlo, sconcerto notabile ed anche la morte ad uno costituito in diatesi di controstimolo, e tanto più facilmente se l' agente adoperato agirà a preferenza sul cuore, e questi sarà l'organo principalmente ammalato, com' è appunto in questo caso.

Era a questa legge cui si riferiva l' illustre Rasori nel passo che segue (Vedi Opusc. di Medicina Cli-

3.° Cresca sempre all'aumentare de' sintomi proprii delle malattie intermittenti, e sempre diminuisca al loro diminuire.

---

nica della Operazione della Digitale sul Corpo vivente.) » *Se il disordine sarà la conseguenza d' alcuno dei* » *vizi del cuore, o dei vasi grossi, senza che v' abbia* » *punto diatesi di stimolo, la digitale non farà che* » *aggiunger del proprio ai disordini della malattia; e* » *se la cosa dipenderà da* diatesi di controstimolo, » per poco *che il Medico* sia tardo *ad* avvedersi » *del suo errore e* rimediarvi, *osserverà i* terribili ef- » fetti *di un veleno, secondo il linguaggio comune,* » *anzi che quelli d' un rimedio* »: *aurea sentenza degna di quel Grande. Ora io dico che questa legge rovescia dalle fondamenta l' argomento principale cui il suddetto Medico ha raccomandata* . . . . *l' opera sua, la realità voglio dire della diatesi di controstimolo* fino dal momento in cui l' ammalato si diede in cura del Dottore Celestino; *imperocchè se incontrastabile è il fatto che l' ammalato sia stato trattato con energico metodo controstimolante ed evacuante, falsi risultano necessariamente quegli altri posti innanzi per far credere che l' ammalato era in quella diatesi. Eppure chi il crederebbe? Quel Medico adduce lo stesso passo credendolo tornare a carico del medico allora curante! Ma se egli avesse ben calcolato, come pur merita, la proposizione;* per poco che il Medico sia tardo ad avvedersi dell' error suo e rimediarvi, *avrebbe trovato in essa con che restare*

Così se si cerchi la vera essenza diatesica di questi morbi, supposta per un momento di stimolo, è indispensabile perchè tale si possa ritenere

---

persuaso che il metodo controstimolante usato non poteva non essere conveniente, e da ciò avrebbe necessariamente dedotto che l' aggravarsi ogni dì più della malattia sotto quel metodo *non era vero* . . .

. . . .

. . . .

Nè poteva essere negata a lui una valida pruova di tutto ciò. Bastava ch' egli avesse domandato al valente Medico amico suo di cui fa cenno nella sua scrittura (Risposta citata pag. 21.) in quale stato fosse realmente l' ammalato avvelenato con tanta digitale da ammazzare un cavallo, *perchè gli fosse sicuramente risposto quanto a quest' ora, sincero com' egli è, ha risposto a non pochi, cioè: che il 2 Ottobre 1841 (giorno quasi penultimo di cura colla digitale per quanto risguarda il Dottore Celestino) l' ammalato aveva di già migliorato. E questo valente Medico non è il solo il quale sia a cognizione di cotesto fatto, che ben altri sel sanno; e sanno di più che tale miglioramento continuò e crebbe ne' dì successivi.*

Ma cotesta non è la sola contraddizione che in quella scrittura si incontra relativa a queste leggi. Il suddetto Medico onde non meritarsi il titolo di disumano, il rigore delle leggi e lo sprezzo de' suoi concittadini, *si presta alla prima visita del malato il quale, come a lui veniva asserito, si trovava* in im-

1.° Che i controstimoli portino sempre vantaggio, e gli stimoli al contrario sempre danno;

2.° Che ciò avvenga non tanto alle piccole, quanto alle alte dosi loro e sempre in diretta proporzione delle stesse;

---

minente pericolo della vita. *E un tanto asserire non era esagerazione* (*volendo prestar fede allo stesso Medico*), *giacchè nella sua scrittura pag.* 7 *dice d'avere trovati in quella visita* i polsi dell' infermo *a* 36 battute ogni minuto primo, intermittenti, piccoli, languidissimi, *e l' ammalato, a pag.* 12, *espone a bocca del medesimo medico, che* la sua debolezza era estrema, *cosicchè* un salasso avrebbe bastato a prendergli la vita. *Ognuno quindi si aspetterà qui di vedere subitamente prescritte da quel medico* (*il quale segna ad altri il doppio precetto* di non essere tardi nè anche per poco ad avvedersi, e a rimediare *alla diatesi di controstimolo prodotta dalla digitale*) *alte dosi di stimoli proporzionate al grave pericolo dell' infermo. Eppure la cosa è stata perfettamente il contrario: tutto l' operato di quel medico si concentrò in* un mezzo bicchiere di vino, e nel prescrivere vitto più sostanzioso dell' usato non che qualch' altro bicchiere di vino pretto generoso da prendersi nel corso di quella notte se l'ammalato (*si badi bene a questa condizione*) in essa fosse nuovamente assalito da suoi incomodi; *dopo di che* si accommiatò. *E senza temere di meritarsi quel titolo, quel rigore, e quello sprezzo per evitare i quali si prestò alla prima visita, tranquillo ap-*

3.° Che la china, nota qual pronto e sicuro rimedio alla morbosa intermittenza, valga sempre a diminuire la diatesi di stimolo e aumenti al contrario costantemente quella di controstimolo;

---

pieno e sul conto suo e su quello dell' ammalato, più nol rivide se non dopo un giorno e mezzo circa, nel quale spazio di tempo l' ammalato solito in sanità a bere molto vino, ne bevve in più riprese due soli bicchieri. Lasciare per un giorno e mezzo un individuo di questa tempera in preda a grave diatesi di controstimolo, *la quale interessa fortemente uno degli organi i più importanti alla vita* il cuore, *non è cosa che vada scompagna dalle conseguenze le più tristi. Ora il procedere di questo Medico non è egli in contraddizione al grave precetto da lui citato di* non essere tardi nè anche per poco a rimediare *alla diatesi generata dalla digitale perchè essa non cresca del grado in cui si trova a principio, carico che a lui solo era affidato almeno all' incominciare di sua cura?*

. . . .

Nè vale che nella storia da lui consegnata nella sua scrittura, dell' andamento della malattia e del trattamento curativo da esso tenuto, (Risp. ecc. pag. 7.) dica d' aver visitato e curato l' ammalato il giorno 8 ottobre (giorno 2.° di sua cura) *e trovatolo con* ripetuti accessi di palpitazioni come nei giorni precedenti; polsi a 36. Prescritto vitto carneo e vino di Francia squisito, *imperocchè tutto questo viene smentito dall' ammalato a pag. 12 e 13 delle sue osservazioni*

4.° Che gli stimoli distruggano ed i controstimoli accrescano sempre l'operazione pura costante formale od essenziale della china stessa.

Sarà all' opposto di controstimolo la diatesi delle malattie intermittenti se, instituite tutte e singole le suddette inchieste, si saranno ottenuti fatti sempre inversi ai precedenti.

Finalmente la diatesi delle malattie in discorso non sarà nè di stimolo nè di controstimolo quando risulti;

1.° Che nè gli stimoli, nè i controstimoli valgono mai a curarle;

2.° Che la China non toglie mai direttamente alcuna diatesi di stimolo o di controstimolo;

3.° Che la diatesi generata dalla china non è mai distrutta nè dall' operazione stimolante nè dalla controstimolante, e va dicendo.

---

citate. Nelle quali, perchè gli si presti fede, assevera alla pagina 3.ª, che la Dio mercè la gravezza del male non potè mai alterare menomamente le sue facoltà mentali; e la memoria gli serve tanto, da ricordare le più minute circostanze che accompagnarono la lunga sua infermità. . . . . *E questo sia un saggio della sincerità colla quale quella storia è stata scritta.*

Se non che altre e ben valide cose ho pronte intorno a quella scrittura, le quali farò pubbliche quando che sia. Per questo mi ristò ora dal dir più oltre, non comportandolo d' altronde l' argomento che ho fralle mani.

. . . .

Ecco quali e quanti sono i fatti che dalla giusta definizione di essenza o forma sono dichiarati assolutamente necessari per istabilire e determinare la vera essenza meccanica e la diatesica de' morbi intermittenti. Questi fatti solamente siccome puri, costanti e proporzionali tolgono ogni dubbiezza non sieno pienamente e unicamente idonei.

Ma quanto non è diverso il comune procedere in Medicina! Il più delle volte un fatto solo osservato all' ingrosso, impuro, accidentale, incompleto basta a non pochi medici per credere distrutta una massima dedotta da altri fatti e per numero e per forza di dimostrazione di gran lunga maggiori, e per impugnare, su quel solo fatto appoggiati, errori a danno della scienza. Forza è dirlo a voler dir vero: nella Medicina = *Observatio est indiligens et inaequalis et tamquam fortuita: Traditio vana et ex rumore: Practica operi intenta et servilis: vis experimentalis cæca, stupida, vaga, et prærupta: Historia denique naturalis levis, et inops.* E da che ciò, se non per essersi dimenticata la giusta definizione suddetta? Essa sola può animare e invigorire l' osservazione, dirigere ed illuminare l' esperienza, arricchire la storia naturale della Medicina di fatti genuini, la scienza di nuovi principj solidi e consentanei ad una pratica sana, attiva ed utile. È tempo ormai che tutti i medici si persuadano della giustezza e rettitudine de' precetti di Bacone, e procedendo colle norme da lui suggerite, facciano, come i cultori dell' altre scienze fisiche, progredire pur essi finalmen-

te la Medicina. Da più anni convinto di questa verità è stata ed è mia cura di tenere la via da quel grande indicata, e col presente saggio cerco di darne una pruova. S' io abbia raggiunto in parte lo scopo prefissomi lo dirà chi sa e può.

CAPO PRIMO

ESSENZA MECCANICA DE' MORBI INTERMITTENTI



SEZIONE I.ª

I soli sintomi costanti nel corso d'una malattia valgono alla scoperta dell'organo essenzialmente ammalato, e della qualità di sua morbosa funzione da cui la malattia è rappresentata. Sintomi costanti di qualunque febbre intermittente.



Dopo raccolti pazientemente tutti i segni d'una malattia, la prima domanda che si affaccia alla scientifica curiosità del medico è quella di conoscere la causa immediata produttrice di questi segni. Per essa ci viene condotto quasi senz' avvedersene all' ardua, ma non meno necessaria ricerca di determinare nel corpo vivo la morbosa funzione del organo, la quale rappresenta la malattia. Nello studio pertanto delle malattie intermittenti la prima indagine debb' essere diretta alla cognizione dell' essenza meccanica da cui hanno immediata origine i sintomi delle medesime. A questa importante scoperta due vie ne addita la ragione: la prima è l' analisi de' suddetti sintomi; la seconda l' ispezione dei morti per queste malattie. Io incomincierò dal percorrere

la prima di queste vie, domandando nella seconda la necessaria conferma alle conseguenze dedotte nella prima. Credo quindi acconcio a tale scopo, nella numerosa famiglia di tali morbi, il presceglíere per guida le così dette febbri intermittenti e fra di esse le più semplici, non trascurando però gli altri mali di tal genere, perchè tutti debbono concorrere a stabilire l' unica e vera essenza che si ricerca.

Prima però di discendere a riferire i segni rappresentati da una febbre intermittente semplice, e su di essi applicarvi l' analisi onde giungere alla conoscenza dell' organo, e della qualità di sua morbosa funzione in cui sta la ragione de' segni suddetti, e in cui precisamente consiste la essenza meccanica di queste febbri, prima, dico, di riferire questi segni fa d' uopo avvertire, che tutti non sono atti a dirigere alla scoperta dell'essenza suddetta, ma fra i molti che si osservano quelli solamente i quali sono costanti. Questi sintomi soli, non mancando mai, indicano a non poterne dubitare che l' organo che li produce è sempre ammalato, indicano inoltre ch' egli è l' unico nella cui funzione morbosa può esistere la detta essenza, poichè essi sono i soli costanti, di maniera che si possono per ciò stesso distinguere col nome di *essenziali*. Gli altri all' opposto pella loro incostanza fan conoscere che gli organi che li producono non si alterano sempre nelle loro funzioni vitali, cioè non si ammalano sempre, e che perciò lo stato loro morboso non è legato necessariamente a quello dell' organo sempre

ammalato, ma dipende da accidentali circostanze estranee all' essenza suddetta, di maniera che non possono condurre alla scoperta di essa.

Dopo quindi ripetuti confronti sopra numerose pazienti osservazioni, raccolte per anni otto in Colorno mia patria, ove i mali intermittenti regnano quasi endemici per l' umido aere che vi predomina, e continuate dappoi interrottamente per altri due anni in questa Città (scrivo nel 1838), io credo di poter circoscrivere i sintomi essenziali di queste febbri ai seguenti.

Nel primo stadio la pelle è pallida, arida e avvizzita; le secrezioni sono sospese o sensibilmente diminuite; la sete ardente; il respiro affannoso; il polso piccolo frequente e debole con senso di generale debolezza. Nel secondo stadio la pelle e turgida e rossa; le secrezioni incominciano a ricomparire un po' più sensibili che nel primo stadio; la sete e l' ansietà diminuiscono; il polso si fa pieno, forte, duro; il senso di generale debolezza gradatamente diminuisce. Nel terzo stadio infine dalla pelle emana abbondante sudore; ella si fa meno turgida e rossa; le secrezioni sono più del normale copiose; la sete cessa insieme all' ansietà; il polso diventa largo, molle e diminuisce via via di frequenza fino a farsi per questo rapporto normale. Tutte le altre febbri non semplici intermittenti presentano pur esse tutti i suesposti segni non solo, ma sono i soli tra i moltissimi altri, che hanno il carattere essenziale di essere costanti.

SEZIONE II.

Sperimenti preparatori all' analisi dei sintomi costanti nel primo stadio di una Febbre intermittente semplice. Analisi dei medesimi. Prima induzione che ne emerge; la contrazione fibrosa de' capillari arteriosi estesa ai rami e tronchi di quest' albero costituisce la essenza meccanica nel primo stadio di tutte le intermittenti semplici febbrili. Conferma della fatta induzione dalle sezioni anatomico-patologiche. Seconda induzione; le cavità sinistre del cuore partecipano di questa contrazione. Osservazioni anatomico-patologiche in appoggio. La debolezza è pur essa effetto dell' essenza meccanica suddetta.

Enumerati nella prima sezione i sintomi costanti o essenziali delle febbri semplici intermittenti, conviene passare all' analisi dei medesimi. Prima però d'intraprendere cotesto esame, è d'uopo per tutta chiarezza premettere i seguenti semplicissimi sperimenti.

Se in una camera chiusa illuminata da una candela si ponga contro il lume della stessa a certa vicinanza un dito circondato da corpo opaco, talchè da una lamina metallica scavata alla forma del dito stesso da combaciare perfettamente fra loro, si vede trasparire dal centro del medesimo un rosso scuro che va gradi a gradi decrescendo in intensità verso la periferia di esso, finchè in questa parte termina di color giallo sempre più pallido. Questo

fatto dimostra primamente che gl' integumenti comuni sono permeabili dalla luce o ciò che vale lo stesso trasparenti; dimostra in secondo luogo che il color rosso più o meno intenso che traspare non può dipendere che dal sangue circolante, atteso che tutte le parti solide, e gli altri fluidi che compongono il dito sono bianchi. Conferma poi questa conseguenza l' altro esperimento dell' allacciare il dito alla sua base, trasversalmente e con tal grado di compressione, che permetta al sangue di passare pelle arterie nella parte inferiore al laccio, e siane impedito il ritorno al centro circolatorio per le vene; imperocchè il color rosso in questa parte gradatamente aumenta da comparire rosso il giallo periferico summentovato, aumento di colore che appare sensibilmente alla superficie del dito così preparato anche guardandolo a luce riflessa. E se a lungo si protragga l' allacciatura, si vede che dal rosso naturale passa il dito suddetto ad un rosso vieppiù intenso e perfino al rosso scuro ed al livido. D' altra parte se si rifletta che nelle sincopi e nelle profuse emorragie la pelle perde il naturale suo color roseo e fassi pallida ed avvizzita, e che nelle infiammazioni cutanee ella si fà al contrario di un color rosso carico e rigonfia, noi siamo necessariamente indotti a concludere che il deviare della pelle dal naturale suo colore dipende unicamente dalla maggiore o minore quantità di sangue contenuto ne' vasi capillari cutanei, e sottocutanei. Nè può essere d' opposizione a questa conseguenza l' osservazione non infre-

quente che la pelle cambia non solo più o meno di color rosso, ma si fa inoltre or più or meno gialla o giallo ranciata; poichè pelle esperienze dell'immortale Spallanzani è noto, che anche questi colori derivano dal sangue. Questo sommo naturalista tra l' altre verità trovò, colle sue *Sperienze sui fenomeni della circolazione nei vasi minimi arteriosi e venosi*, trovò dico, che i globetti del sangue sono sempre rossi, ma che però in ragione diretta del loro maggiore o minor numero entro i vasi, questi compariscono per ottico errore di rifrazione di raggi prima rossi, poi color di ruggine, poi giallo-ranciati, gialli, e giallicci, e finalmente pallidi. E noi scorgiamo tenere invariabilmente lo stesso ordine di colori la cute ogni qual volta in essa è accaduto qualche stravaso di sangue (ecchimosi) nel graduato scomparire ch' esso fa dalla stessa.

Appoggiati a questi fatti, parmi si possa con sicurezza sostenere che il pallore della cute, sintomo costante nel primo stadio d'ogni febbre intermittente, sia puro ed unico effetto della quasi mancanza di sangue ne' capillari cutanei. Ma una tale deficienza può dipendere, come è chiaro, da due cause principali: o perchè i vasi cutanei sono talmente ristretti di diametro da non dare ricetto e passaggio che a tenue quantità di sangue, o perchè il cuore con deboli moti poco in essi ne spinge, ed anche per queste due cause unite. Se si consideri però che vi sono molte malattie intermittenti affebbrili le quali hanno comuni colle febbrili e le cause e l' indole e i

rimedi e gli stadi, e che nel primo di essi è pure marcatissimo il pallore cutaneo, senza che il cuore dimostri la minima alterazione nelle sue funzioni, noi siamo indotti a concludere che il cuore non è necessario alla produzione del sintoma pallore cutaneo, ma che la causa materiale di esso sta esclusivamente nella morbosa contrazione de' capillari della cute. Esclusa per tal modo l'influenza del cuore nella produzione del suddetto pallore, ricerchiamo ora a quali vasi, se ai venosi od agli arteriosi cutanei più del consueto contratti debba attribuirsi la causa di esso, e supponiamo per un momento che lo stringimento o diminuzione di diametro sia ne' cutanei venosi. In questo caso le arterie dovrebbero essere più del consueto piene di sangue sì perchè non sarebbero morbosamente contratte, sì per l'ostacolo che incontrerebbe il sangue a passare nelle vene capillari impiccolite di diametro, e così dovrebbero le arterie presentarsi all' occhio dell' osservatore turgide, e il polso al tatto pieno e duro. Ma la cosa ella è in vece perfettamente l' opposto, chè la naturale turgenza delle arterie è scomparsa dalla superficie della cute, ed il polso è piccolo e debole. Dunque la morbosa contrazione di cui investighiamo la sede non può supporsi nei vasi cutanei venosi, e conviene riporla negli arteriosi. E questo stato di morbosa contrazione de' capillari arteriosi dà pure chiara ragione delle diminuite o sospese secrezioni; imperciocchè non può esservi alcuna o al più che scarsa separazione di umori là dove non

avvi fuorchè piccola quantità, o manca affatto il materiale alla formazione di essi. Così la sete, ch' io ritengo con alcuni medici dipendere tante volte da diminuita o sospesa secrezione de'succhi del ventricolo, ne è un' immediata conseguenza.

Se però il pallore, l' aridità e l' avvizzimento cutanei, la diminuzione o sospensione delle secrezioni e la sete dipendono esclusivamente dalla contrazione morbosa de' capillari arteriosi, il polso piccolo e debole che accompagna questi sintomi dimostra inoltre che una tale contrazione non è limitata ai capillari stessi, ma si estende ai rami e tronchi arteriosi. Ora è naturale che quando tutte le arterie saranno morbosamente contratte, (come sempre avviene nelle intermittenti febbrili) e minore perciò del consueto sarà la quantità di sangue ch' esse contengono, è naturale dico, che le vene dovranno sovrabbondare di questo liquido, e così i loro tronchi principali, le destre cavità del cuore, non che i vasi polmonali che stabiliscono la comunicazione tra qneste cavità e le sinistre essere turgidi di sangue, e la respirazione comparire, com' è in fatto, affannosa. Le sezioni cadaveriche di quelli che perirono nel primo stadio del parossismo febbrile confermano pienamente quest' induzione. Guglielmo Harveo dice a questo proposito (1) » In tertiana febre, morbifica causa, principio cor petens, circa cor et pul» mones immoratur, et anhelosos, suspirosos, et

---

(1) *Exercitatio anatomica de motu Cordis et Sanguinis - cap. 16.*

» ignavos facit; quia tunc vitale principium aggravatur, » et *sanguis in pulmones impingitur, incrassatur et* » *non transit.* Hoc ego in dissectione illorum qui in » *principio accessionis* mortui sunt expertus loquor ». Pella stessa cagione dovendo anche le vene mesenteriche, la porta, e le cave dar ricetto a maggiore quantità di sangue del consueto, ne dovranno soffrire questi vasi, ed i visceri del basso ventre. In vero non è infrequente trovare principalmente in questo stadio turgidi e dolenti gl' ipocondri, e piuttosto meteorizzato l' addome. Ma a piena prova di ciò io non potrei far di meglio che trascrivere quanto riferisce Senac (1) sui vizi, che rinvengonsi nei cadaveri dopo le febbri intermittenti, e remittenti, tanto più che tutto quanto dice su questo particolare quest' uomo benemerito è stato pienamente confermato nel 1809 da W. Hamilton (2) come si rileva dal suo rapporto statistico intorno alla febbre intermittente dell' isola di Walcheren, e dopo di lui da Portal, Bailly, Puccinotti, Rayer ed altri

» Circuitus et respirationis organa, *dice Senac*, » multa patiuntur, sanguine nigro turgent cordis atria » et pulmonis vasa; fit illuvies inter minimos ejus » lobulos, effusa se prodit aqua in toracis cavo, ea » turget in quibusdam pericardium.

---

(1) *De recondita febrium natura: Lib. 2. Cap. 10.*

(2) *Annali di Scienze e Lettere. Vol. 8. pag. 388.*

» Ventriculus flatibus omnino distentus reperitur;
» eo procedit aliquando distentio et irritatio, ut du-
» bitari nequeat, quin inde mors successerit.

» At hepati imprimis inusta reperitur labes; al-
» bidum est ut plurimum et veluti exsangue et
» maceratum, nonnunquam mole auctum, indura-
» tum, glandulis flavis obsitum, alias vero sanguine
» turgens eoque nigerrimo; fuere in quibus post du-
» plicem tertianam abscessum reperi, in quibusdam
» vero venam portam in tubum amplissimum abiis-
» se observavi; multa alia a non nullis memorantur
» de hujus visceris vitiis; insigniter tumefactum se
» obtulit; obstructi omnino occurrerunt meatus per
» ejus substantiam reptantes; bile turgens et ob-
» structa reperta est vescicula fellea.

» Pancreas non minus afficitur veneni febrilis vi;
» in non nullis cadaveribus quædam tantum ejus par-
» tis puncta videntur obstructa, in aliis universa ejus
» moles scirrhosa aut insigniter aucta se obtulit;
» fuere qui abscessus observarint in ejus textu.

» Lien excrescit in summam aliquando molem,
» imo brevi temporis spatio eam ita excrevisse vidi;
» quod vero magis mirum, in quibusdam ægris in
» naturalem rediit statum, nullis nisi antifebrili-
» bus adhibitis medicamentis; sed aliud incurrit non
» raro vitium pars haec, repletur nimirum sanguine
» crassiori, picisque instar nigricanti; abiit dein in
» putrilaginem ita ut in quibusdam crepuerit.

» Multa recidunt vitia in peritoneum et mesen-
» terium, in iis memorantur reperti scirrhi, et absces-

» sus; ego vero lustratis his partibus læsas præser-
» tim observavi mesenterii glandulas, in pueris ma-
» xime eas obstructas et in mole assurgentes vidi;
» non ejusmodi quidem sunt in adultis at in iis
» sanguine stagnante, nigro amurcæ simili turgent
» vasa meseraica; in peritonei vero duplicatura oc-
» currunt varii tumores qui illuviei ansam præbere
» solent, aut ejus sunt effectus, concrescunt scilicet
» liquida stagnantia, et in steatomata sæpissime a-
» bire solent.

» In intestinis non nulla observantur quæ febri
» tribui possunt; sæpe valde tumida sunt; ex eo au-
» tem quod intumescunt variis in locis, sequitur
» quod in aliis constricta sint, varias angustias im-
» primis in intestino colo reperi, easqe illo plerum-
» que loco ubi renem scandit sinistrum, et infra eum
» demergi videtur antequam in intestinum rectum
» abeat.»

Dimostrati per tal modo col fatto i moltiplici effetti della semplice contrazione morbosa delle arterie nel primo stadio d'ogni intermittente febbrile, resta a compimento di quest' analisi d' investigare la cagione dell'innormale frequenza del polso che accompagna le medesime. Questa frequenza indica fuor d' ogni dubbiezza che il cuore si muove innormalmente; ma siccome in queste febbri esiste un grande squilibrio di sangue per cui esso sovrabbonda ne' vasi polmonali, nelle cave, nella porta, e nelle altre vene; così importa assai l' indagare se una tale frequenza unicamente dipende dall'azione eccedente di maggior

quantità di sangue sul cuore sano, oppure da questa causa insieme e da uno stato suo morboso permanente.

Dalle osservazioni anatomico-patologiche, che a quest'ora possiede la scienza, parmi si possano trarre bastanti prove per ritenere, che in queste febbri le cavità sinistre del cuore sono nello stesso stato delle arterie cioè morbosamente contratte. Vanswieten ne' suoi commenti agli afforismi di Boerhaave *De cognoscendis et curandis morbis*, dice, che nel freddo febbrile il sangue *derivatur versus cor dextrum*, che questo cuore (orecchietta e ventricolo destri) *minus contrahitur et minus evacuatur*, e così che il sangue si accumula in *sinu venoso dextro, auricula dextra, et venæ cavæ trunco.* (1) Il Prof. Cav. Speranza trovò pure le cavità destre precordiali dilatate, ed anche alterate nella loro tessitura (2). Ed eguali osservazioni dice d'aver fatte il Prof. Puccinotti (3). Anche in Federico Casati triestino morto di tisi tubercolare nata ed accompagnata da febbri intermittenti che in lui produssero e l' acqua fredda e lo spavento cadendo improvvisamente da un ponte in un fiume, e le quali nel lungo corso di cinque consecutivi anni lo lasciarono appena libero pochi mesi in più volte,

---

(1) *De frigore febrili.* § *622.*

(2) *Gior: per servire ai progressi della Patologia. Venezia, Gennajo e Febbrajo 1835 pag. 22.*

(3) *Collezione delle opere mediche. Macerata 1834. Sez. I. Vol. I. pag. 309, 294. Sez. 2.ª Vol. I. 315, 316.*

si è trovato alla sezione del di lui cadavere, come rilevo da una relazione che ho sottocchio, oltre i noti caratteri della tisi suddetta *l' orecchietta destra del cuore alquanto dilatata*. Ma se le sole cavità destre del cuore sono state trovate *dilatate* e *sconcertate* e mai le sinistre, è forza concludere che queste non si sono prestate come quelle alla innormale dilatazione. Ora da quale causa può ciò dipendere se non dall' essere queste in un attiva contrazione, e tale da rendere insufficienti gli spessi e ripetuti sforzi che le cavità destre sono forzate ad eseguire per ispingere fuori il sangue che in eccedente copia le distende? Nel primo stadio dunque d' una qualunque febbre intermittente, tutto l' albero arterioso non escluse le sinistre cavità del cuore sono in uno stato di morbosa contrazione.

Vediamo ora se la debolezza che costantemente provano i febbricitanti in questo stadio, ricercandone la cagion vera, conferma o nega l' assioma da noi posto della morbosa contrazione delle arterie quale materiale essenza di questo stadio febbrile. Il senso di debolezza proviene o da difetto d' influenza de' nervi che vanno ai muscoli volontari, o da difetto di sangue nei medesimi; l' allacciatura tanto dei nervi separatamente, quanto delle arterie che si distribuiscono ad un muscolo soggetto alla volontà abolisce il moto del medesimo. Ciò posto, che la contrazione morbosa delle arterie non cooperi alla produzione di questa debolezza, non v' avrà, credo io, chi dubitare il possa. E in vero reale è la defi-

cienza di sangue arterioso ai muscoli ed agli altri organi tutti per una tale contrazione, siccome quella che si estende non tanto ai rami quanto ai tronchi arteriosi, ed interessa perfino le sinistre cavità del cuore. Inoltre più avanti si vedrà che questa debolezza risulta proporzionale ai gradi diversi della suddetta contrazione. Ciò basta all' assunto mio. Del resto sulla debolezza nata per difetto di potenza nervosa sulla fibra muscolare, qui dirò solo che non puossi in buona logica chiamar vera debolezza; ma bensi inazione, ozio, quiete della fibra medesima, poichè debolezza suona, nel modo mio di vedere, lo stesso che difetto di forza o di energia. Ma su ciò più diffusamente alla Sezione 12.ª

SEZIONE III.

La contrazione e il distendimento sono i due modi essenziali di movimento de' corpi vivi tanto nello stato sano, quanto nel morboso. Applicazione di questo principio all' analisi dei sintomi dei due ultimi stadi in una febbre semplice intermittente. Il distendimento o dilatazione morbosa dell' albero arterioso è l'immediata cagione dei sintomi suddetti.

Passiamo ora ad indagare la ragione dei sintomi del secondo e terzo stadio, di que' sintomi che come opposti in buon numero a quelli del primo hanno tanto imposto ad alcuni medici da indurli ad ammettere perciò solo la spontanea trasmutazione della diatesi di questi morbi.

È fatto costante dell' animale organismo che le parti dotate di contrattilità passino dopo lo stato di contrazione al distendimento: il cuore dopo di essersi contratto si distende nella sua diastole; dopo la contrazione si distendono il ventricolo e gl' intestini; così fanno la vescica, l' utero, i muscoli com' è a' tutti noto; la retina e gli altri organi dei sensi, dotati pur essi di contrazione, dopo questo stato passano al distendimento come dimostrò con una serie di chiari sperimenti R. G. Darwin di Shrewsbury (1). Nè la vita morbosa di queste parti lascia di presentare lo stesso fatto: il vomito, il tenesmo, la stranguria non sono mai continui, le contrazioni dolorose de'muscoli, dell' utero, degli organi dei sensi cessano e si rinnovano alternativamente. Così anche le arterie ed i capillari loro dopo essere state per un tempo più o meno lungo in contrazione morbosa, ciò che determina la durata del primo stadio, passano se l' individuo non soccombe in esso, al distendimento o dilatazione. In somma la contrazione e il distendimento, che l' illustre Erasmo Darwin comprende sotto il nome di *azione fibrosa*, sono i due modi generali di movimento di tutte le parti vive sì sane che ammalate, e nella durata ed intensità maggiori che nello stato sano o dell'uno o dell' altro dei due modi suddetti di movimento stanno puramente le differenze essenziali meccaniche tra

---

(1) *Zoonomia di Erasmo Darwin. Vol. I. Sez. 3.ª pag. 16 e seguenti.*

salute e malattia, e tra l'una malattia e l'altra. Questa verità adombrata dai nostri predecessori non che da alcuni recenti medici, sottoposta com' è a proprie leggi, torna fertilissima d' utili risultamenti nell' universa medicina come a migliore opportunità mi lusingo di dimostrare. Intanto ritenuto che le arterie si dilatano dopo d' essere state per un tempo più o meno lungo in contrazione, si ha in questo semplice e naturale loro cambiamento di lume la ragione chiara di tutto il tramutamento di scena che si osserva nel secondo e terzo stadio. E di vero aumentando le arterie via via di diametro, danno campo alle vene di scaricarsi di quella quantità eccedente di sangue che nel primo stadio a stento contenevano, e perciò scompariscono poco a poco la dispnea, il meteorismo non che i turgori e dolori agli ipocondri che dall' ingorgo forzato degli stessi vasi venosi del petto e dell' addome dipendevano. Nello stesso tempo crescendo gradatamente la quantità del sangue nelle arterie, di necessità devono andar cessando i sintomi che dalla precedente inopia di questo liquido nelle medesime provenivano. Scompariscono quindi il pallore, l' avvizzimento e l'aridezza della pelle, la sete diminuisce insieme al difetto delle secrezioni, e subentrano al contrario il turgore e rubore della pelle, ed il polso da piccolo qual era e debole, si fa pieno forte e duro come ad una succeduta plettora arteriosa precisamente si addice. Continuando poi la dilatazione a crescere, torna pur chiaro come il polso debba farsi finalmente largo e

molle, la pelle morbida e sudante, cessare del tutto la sete, crescere oltre l' usato le secrezioni, e la morbosa frequenza del polso diminuire e cessare per l' equabile distribuzione del sangue ne' suoi vasi (1).

SEZIONE IV.

L' azione fibrosa dell' albero arterioso e principalmente de' capillari posta qual vera essenza meccanica de' morbi intermittenti è confermata dall' analisi de' sintomi costanti de' mali intermittenti non febbrili. Osservazione di Vanswieten erronea. Ragioni probabili di quest' errore. Conclusione sull' esposto nelle precedenti Sezioni.

La morbosa azione fibrosa delle arterie e principalmente de' loro capillari non è smentita ne' morbi

---

(1) Dall' esposto in questa sezione si vede ch' io propendo a credere che la dilatazione arteriosa in questi due stadi possa dipendere non tanto dalla cessazione o sensibile diminuzione della contrazione arteriosa precedente e dall' urto del sangue contro le pareti di questi vasi, quanto da una forza attiva di fibre antagoniste a quelle che fanno restringere il lume dei vasi stessi. L' analogia viene in certo modo in appoggio di questo dubbio, ma ciò non basta; fanno d' uopo per confermarlo, o toglierlo diretti e idonei sperimenti sulle arterie stesse, ed una più fina anatomia di queste parti.

intermittenti affebbrili chè anzi sono dessi che la mettono fuori d'ogni dubbiezza, se è vera, come mi pare verissima, la sentenza, che *Cujusque rei naturam in portionibus ejus minimis optime cernitur.* I loro sintomi costanti ne' tre stadi sono i medesimi di quelli che si osservano costituire ogni parossismo febbrile ad eccezione della sete, dell'affanno, della debolezza, e della sola frequenza del polso, i quali mancano; dico sola frequenza del polso perchè in essi come ne' parossismi febbrili la parte ammalata presenta il polso piccolo e debole nel primo stadio; pieno, forte e duro nel secondo, largo e molle nel terzo, cosicchè fra le malattie intermittenti febbrili e no, vi ha la importantissima differenza che nelle prime, tutte le arterie presentano i suddescritti cambiamenti, nelle affebbrili invece le sole arterie della parte ammalata di morbosa intermittenza passano successivamente negli stati diversi qui sopra notati. Così confrontando queste arterie ne' loro variati movimenti colle altre tutte del corpo risulta, che queste rimangono e nel corso del parossismo, e dopo di esso costantemente le stesse, sì per rispetto a forza, come per rispetto ad estensione di diastole. Ad un tale confronto si giunge facilmente esplorando colle dita d' una mano il battere dell' arteria angolare dell' occhio ammalato d' ottalmia intermittente o quello dell'arteria temporale di quel lato del capo che è affetto da emicrania intermittente, intanto che colle dita dell' altra si tasta la corrispondente arteria del lato opposto. E qui giova riferire un caso di malattia

intermittente non febbrile da me osservato, in cui colla massima facilità e chiarezza potei rimarcare le sopraddette variazioni nelle arterie della parte ammalata a differenza di quelle di tutte l'altre del corpo. Il Sig. Luigi Cocchi fu preso nel Marzo del 1832 da accessi intermittenti terzianari affebbrili che occuparongli il lato sinistro del capo e del collo, il braccio corrispondente, e quella parte sinistra del petto circoscritta dal muscolo gran pettorale. Nel primo stadio de' parossismi, che furono più d' uno, la pelle delle parti suddette era pallida, arida, ed avvizzita, tremavano i muscoli a lei sottoposti, e l'arteria radiale del braccio affetto batteva isocrona colla sua compagna del lato opposto. La loro frequenza poi era normale; ma il pulsare della radiale sinistra era sensibilmente più ristretto in confronto a quello della destra. Nel secondo stadio la pelle suddetta era rossa e turgida, e l' arteria radiale sinistra batteva più forte della destra. Finalmente nel terzo stadio mentre il lato sinistro grondava abbondantissimo sudore per tutto quel tratto preso dalla malattia, l' arteria radiale di questo lato compariva al tatto d' un pulsare più largo e molle della compagna dell' altro lato, la quale conservò nel corso de' parossismi e negli intervalli di essi uno stato invariato nella forza ed estensione de' suoi movimenti di diastole. Ora tutte le sopraddette differenze provano che nelle intermittenti febbrili tutte le arterie sono colte dalla malattia, mentre nelle affebbrili le sole arterie d' una parte sono morbosamente affette,

e confermano intanto, senza replica, che tutti i morbi intermittenti hanno loro sede in questi vasi, e principalmente ne' capillari. Questa differenza di stato nella funzione delle arterie della parte ammalata di parossismi intermittenti affebbrili a confronto di quello delle altre tutte del corpo non è totalmente sfuggita all' osservazione di vari medici, che anzi alcuni di essi hanno creduto di vedere nelle arterie della parte ammalata d' intermittenza morbosa non solamente le differenze da me soprannotate nella forza ed estensione della loro diastole, ma ben anche nella frequenza delle pulsazioni loro. Così lo Swietenio ne' suoi commentari (1) narrando la storia d' un oftalmia intermittente dice che il polso esplorato al carpo lo trovò *nihil mutatum,* mentre l' arteria angolare dell' occhio ammalato non solamente *longe fortius pulsabat quam naturaliter solet, sed et simul celerius.* Per me questa diversità di frequenza ne' movimenti dell' arteria angolare suddetta a confronto di quella della radiale non mi e mai stato fatto di riscontrarla, per cui fortemente dubito che quest' osservatore d' altronde sagace, abbia scambiato i movimenti del muscolo orbicolare dell' occhio con quelli dell' arteria in discorso. Si osserva spesso che questo muscolo si muove con maggiore frequenza dell' ordinario allorchè l' occhio è dolente e tanto più se si tocca, e se il dolore è spasmodico come era precisamente in questo caso, in cui l' am-

(1) *Tom. III. pag. 98.*

malato al riferire dello stesso Swietenio pel sommo dolore *fere furebat*. E danno poi ragione della troppa facilità con cui quest' uomo illustre può essere caduto in quest' inganno due errori da lui ammessi, il primo de' quali si è l' avere ritenute le ottalmie intermittenti quali infiammazioni, il secondo l' avere ammessa per vera, citandola per esempio, la proposizione di Galeno che il polso nella parte infiammata *major est quam secundum naturam et vehementior et celerior et crebrior, etiamsi universum corpus non afficiat*. Ma sia quale esser si può la vera cagione di quest' inganno, io ripeto che la maggiore frequenza delle pulsazioni arteriose in una parte, a confronto di quella dell'altre del corpo, è, per quanto a me consta, un errore d' osservazione caduto dalla penna di questo illustre scrittore.

Dopo tutto ciò credo di poter concludere, essere *l' azione fibrosa abnorme de' capillari arteriosi estesa più o meno ne' rami e tronchi corrispondenti, e perfino nelle sinistre cavità del cuore* una verità di fatto che viene dimostrata pell' immediata via de' sensi uniti tatto e vista, e che semplice e sola costituisce *l' unica e vera essenza meccanica* di tutta la numerosa famiglia delle malattie così dette intermittenti.

SEZIONE V.

La morbosa contrazione arteriosa continua benchè in minor grado anche negl'intervalli de'parossismi. Essa è sicuro indizio di vicino accesso e di recidiva. La durata della morbosa contrazione da un parossismo all' altro è maggiore di quella della morbosa dilatazione arteriosa qualunque sia il tipo della febbre intermittente. Ne' morbi quindi intermittenti febbrili la contrazione morbosa delle arterie è la funzione predominante. Erroneità dell' epitteto nervoso applicato ad alcune malattie soltanto.

Un' altra non meno importante indagine si fa ora necessaria ed è: se nella così detta apiressia rimangano segni dimostrativi che la essenza suddetta continui o no, e se quindi l'individuo rimanga perfettamente sano nelle sue funzioni tutte del corpo com'è parso ad alcuni, o in vece sia il contrario. Dalle osservazioni da me fatte col più di diligenza ho potuto rilevare che nella intermittenza vi ha costante debolezza e inappetenza; la sete non è mai normale benchè meno intensa che ne'due primi stadi del parossismo; la cute è sempre asciutta e rugosa, ed il di lei colore è ognora giallastro o giallo-ranciato; le urine sono scarse, il polso ristretto, la lingua bianca e il sapore amaro. Rimarcarono già alcuni

di questi segni Home, (1), e Senac (2), e tutti i medici che osserveranno un po' pel minnto, noteranno non mancare giammai tra i parossismi i segni morbosi da me quivi riferiti. È dunque chiaro a mio vedere, per l' esposto nelle precedenti Sezioni, che la morbosa contrazione delle arterie nel tempo compreso fra un parossismo e l' altro non cessa, ma snssiste come nel primo stadio differenziando soltanto in questi diversi tempi nel grado, così che essa è minore negl' intervalli suddetti, e maggiore nel primo stadio. L' illustre G. P. Frank a questo proposito scrive » Nec tantum differt intermissio paroxysmis intermedia a continuae febris remissione quæ » exacerbationibus interponitur, ut ex illa character » specificus prædictæ periodicarum intermittentium » legitimarum familiæ erui queat; ut pote quæ *nunquam tam perfecta est* ut saltem *debilitas, languor, et febrilis habitus, ciborum appetitus deletus* » *et sitis ipsa sub apyrexia non continuent.* Neque » tam integra intermittentibus apyrexia est ut aliter » quam gradu differat a continuarum remissioni» bus . . . . » E il celebre Santorini Giandomenico nella sua *Istruzione intorno alle febbri, parte seconda*, parlando delle recidive delle febbri intermittenti, dice, che questa ha luogo perchè non è tolta del tutto la ma-

---

(1) *Principia Medicinae, pag. 64.*

(2) *De recondita Febrium intermittentium natura Cap. XI.*

lattia, e dà per segni onde poterla temere i seguenti: » quando o non siasi onninamente cangia-
» to il polso, oppure abbia durato lunga fatica a
» calmarsi; che se siavi rimasto alcun accidente del-
» la febbre, o lo stato di quel malato non siasi ri-
» dotto interamente al naturale, si ha vieppiù un
» maggior fondamento; come sarebbe se la bocca
» fosse talora amara o dolce la scialiva, od arsiccia
» la lingua, o mancante l' appetito e gonfio lo sto-
» maco, o restio il ventre, o scarse le urine e cari-
» che, o leggero il sonno, o languide le forze, se
» duri alcun dolore, se il colorito non si ravvivi, se
» la nutrizione non si rimetta, se ardano secche le
» carni, o se si sudi oltre il costume. Questi segni
» pertanto i quali indicano non essere tolta del tut-
» to la malattia ecc. » Ognuno vede chiaro che le osservazioni di G. P. Frank aggiungono prova alla realità della contrazione morbosa delle arterie negl' intervalli de' parossismi febbrili. Quelle poi del Santorini dimostrano che le malattie intermittenti ogni qual volta recidivano di loro natura, senza cioè la cooperazione di nuove esterne cause atte a generarle, sono precedute da tali sintomi che ben calcolati indicano ad evidenza sussistere anche in questi casi la morbosa contrazione arteriosa. E questa indagine unitamente al risultato ottenutone era necessaria, seguendo le norme da me addottate, onde poter fermare sopra solida base la massima della contrazione suddetta negl' intervalli de' parossismi.

Confrontiamo ora la durata della contrazione delle arterie con quella della loro dilatazione dal principio di un parossismo fino a quello del seguente. Nelle legittime intermittenti la durata della morbosa dilatazione arteriosa comprendendo unicamente i due ultimi stadi, è al più doppia di quella del primo, e così di otto ore al più in ventiquattro nella quotidiana, di otto pure in quarant' otto nella terzana, di dodici al più in settantadue nella quartana. Che se prendansi ad esame le febbri intermittenti posticipanti, la durata della contrazione aumenta di tanto precisamente di quanto ritardò a presentarsi il parossismo. Nelle intermittenti poi anticipanti o subentranti o remittenti o subcontinue che vogliansi chiamare, si vede ognora che lo stadio secondo è meno marcato od intenso, che più breve è il terzo, che il sudore in esso o manca o è molto meno sensibile, ciò che mostra essere in questi casi viemmaggiore che nelle intermittenti legittime la durata della contrazione morbosa dell' albero arterioso non solo, ma minore il grado di dilatazione dell' albero stesso nei due ultimi stadi. Le quali cose tutte provano essere la durata della contrazione arteriosa sempre maggiore qualunque sia il tipo della febbre intermittente, tanto se è legittima quanto se è anticipante o posticipante. Il carattere dunque prevalente nell' intiero corso d' una qualunque malattia intermittente è la morbosa contrazione suddetta, la quale è massima nel primo stadio di ciascun parossismo, minore negl' intervalli posti fra l' uno e l' altro di essi.

Giunti a questo punto sembrami che non sarà inutile il dire qualche cosa sulla causa immediata dell'azione fibrosa abnorme di tutti o di alcuni de' capillari arteriosi estesa più o meno ai rami e tronchi con cui sono continui. Egli è fuor di dubbio che tutti i movimenti vitali si eseguiscono pella diretta influenza dei nervi sugli organi, cosicchè se questa cessa, cessano pure in essi i movimenti e in uno la manifestazione della vita. Ciò posto, la causa immediata dell' azione fibrosa delle arterie non può esistere che nei nervi gangliari che si internano nella tonaca fibrosa dei suddetti vasi, e principalmente dei minimi o capillari ne' quali i detti nervi in copia tale si distribuiscono da formare una rete finissima, come rilevarono pazienti anatomici, e fra gli altri Soëmering. Da ciò si scorge se qualche vero abbiano aggiunto alla scienza nostra que' medici i quali, nel cervello o nel midollo spinale, od in altri apparati nervosi credendo consistere la sede di queste malattie, hanno concluso che esse sono nervose. Nervose sono necessariamente tutte le malattie perchè tutte dai nervi riconoscono la causa diretta della morbosa funzione dell' organo o degli organi che le rappresentano, ed il limitare questo titolo ad alcune di esse è un evidente errore di logica smentito da infiniti fatti. (1)

---

(1) *Nel leggere diversi lavori recentemente pubblicati intorno alle malattie intermittenti, ho trovato che la massima da me qui sostenuta della morbosa*

SEZIONE VI.

L' essenza meccanica de' morbi intermittenti è diametralmente opposta a quella della flogosi. Storia in conferma. Erroneità della conseguenza, che da questo, e da consimili fatti da alcuni medici si deduce, e riflessioni in proposito.

Svelata nelle precedenti Sezioni l' essenza meccanica de' mali intermittenti, è ora d' uopo confrontar la medesima con quella della infiammazione

---

prevalente contrazione delle arterie e principalmente de' loro capillari quale funzione essenziale dell' intermittenza morbosa è contraddetto dalle dottrine emesse in quegli scritti. Tra le altre v' ha quella che pronuncia » essere la febbre intermittente una subflebite continua e lenta a cui per intervalli si accompagna una » subarterite acuta; ed essere la febbre perniciosa una » flebite acuta, cui succede un' artero-meningite, un' ar- » tero-pneumonite veemente ecc. » Vi ha pure l'altra consimile » che la febbre intermittente stia principal- » mente nel sistema *della vena porta ».*

Se in queste dottrine non fosse necessario ammettere anche la contrazione morbosa delle arterie nel primo stadio febbrile, e negl' intervalli de' parossismi per interpretarne i sintomi, e di moltiplicare così senza necessità le cagioni nella spiegazione d' una delle più semplici malattie e delle meno lontane dallo stato di

scoperta e determinata dall' illustre Rasori (1) onde stabilire le differenze essenziali che fra di esse esistono. La flogosi siccome dimostrò quest' uomo immortale, nella sua essenza meccanica consiste nel viluppo o rete finissimo, e fittissimo di una data estensione parziale di capillari venosi ingorgati e distesi dal contenuto sangue. Le malattie intermittenti invece hanno per essenza meccanica la prevalente contrazione innormale di tutti o d' alcuni de' capillari arteriosi estesa più o meno ai rami e

---

salute, a danno di quella semplicità che forma pur sempre l' impronta delle verità naturali; Se dagli autori delle suesposte dottrine fosse stato dimostrato che anche nei morbi intermittenti non febbrili esistono o la subflebite, o la flebite, o la portite; Se finalmente queste infiammazioni supposte esistere anche in questi casi, mi facessero ragione de' sintomi costanti che si osservano in essi, io avrei di buon grado abbandonata la mia massima per abbracciare quella di questi autori; ma per le suddette ragioni, dettatemi dal metodo che nella indagine, scelta ed esame dei fatti mi sono imposto a seguire, trovomi obbligato a ritenere vera la massima da me posta, e considerare l'ingorgo venoso, e se si vuole la subflebite, la portite ecc. qual effetto soltanto della morbosa contrazione delle arterie, e non cagion prima ed essenziale della morbosa intermittenza.

(1) Teoria della Flogosi.

tronchi cui essi sono continui da giungere ben anche fino al cuore e parteciparne pur esso colla sua parte sinistra. È quindi manifesto che queste due essenze sono fra loro diametralmente opposte. Nell'una vi ha dilatazione e ingorgo sanguigno di capillari, nell' altra al contrario diminuzione di lume e deficienza di sangue. La prima essenza sta nei capillari venosi, la seconda negli arteriosi. Inoltre pei rapporti di continuità fra questi vasi e per ricevere i venosi il sangue dagli arteriosi, si vede che queste due essenze non possono coesistere nello stesso organo, ma la intermittente elimina la flogistica, e questa non può formarsi se non vien tolta la intermittente; cosicchè insorgendo in una parte già infiammata, pella operazione di cause idonee, la meccanica essenza delle malattie intermittenti, necessariamente viene distrutta quella dell' infiammazione preesistente, e così nel corso d' una malattia intermittente non può ordirsi viluppo capillare flogistico, perchè pella suddetta malattia intermittente sono contratti i capillari arteriosi. A piena prova di ciò riporto quì un fatto quanto raro, altrettanto prezioso comunicatomi anni sono dal più caro amico mio il Dottore A. Anfossi Medico-Chirurgo condotto a Montechiarugolo. Il Fatto è questo che trascrivo.

» La Emilia Fontana di Tortiano nella età di nove ai dieci anni, abitando giorno e notte nel rigido inverno e assai nevoso del 1829 in una stanza a pareti nuove umidissime, nella quale eravi una stufa su cui ella soleva spesso posare il capo,

» fu presa, nella primavera che venne immediata-
» mente dopo, da febbre intermittente terzana e
» contemporaneamente da lieve oftalmia. Contro la
» terzana fu amministrato il chinino, cui, dopo ave-
» re resistito lunga pezza di tempo, finalmente cedet-
» te; ma al cessare di essa aumentossi d' assai l' of-
» talmia. Forte iniezione sanguigna dei vasi della
» congiuntiva; dolori acutissimi e lancinanti a que-
» sta membrana, al globo dell' occhio, ed al capo
» intercorrenti ad intervalli indeterminati, e parti-
» colarmente quando si esponeva alla luce od al ca-
» lore del fuoco, od all' aria esterna; macchie di-
» verse bianche albuginose sulla cornea; apiressia,
» erano i sintomi con cui presentavasi questa in-
» fiammazione. I mezzi terapeutici impiegati dal
» medico curante furono: Salassi al braccio, ed al
» piede; sanguisughe alle tempia, e dietro le orec-
» chie, coppette, rimedi interni e collirii, che sup-
» pongo saranno stati controstimolanti. Sotto una
» tale cura non ebbe mai l' inferma alcun decisivo
» vantaggio, ed alcune lievi, e poco durevoli remis-
» sioni, che tratto tratto presentavansi, non parevan
» dipendere da quella. Intanto ricomparve la febbre
» terzana nell' autunno la quale portò un sensibilis-
» simo miglioramento dell' oftalmia, e nel giorno
» della terza apiressia in cui invitato vidi l' am-
» malata, era già inoltrata d' assai la soluzione di
» essa. Pel che essendomi parso di scorgere in que-
» sto caso la così detta intermittente critica degli
» antichi, consigliai i parenti dell' inferma a non

» interrompere per niun modo il corso suo, ed osai
» predire che facilmente al settimo od ottavo acces-
» so si sarebbe ad un tempo trovata guarita dell'oftal-
» mia, e della febbre stessa. Ma all' indomani nel
» tempo del quarto accesso febbrile il medico del-
» la cura trovando molto aggravata l'inferma, come
» mi disse dappoi, e temendo non sotto i successivi
» accessi ne potesse morire, in vista anche dell' es-
» sere essa affievolita assai pella lunghezza della
» precedente malattia, credè doverle amministrare
» nuovo chinino (1) affine di troncarlo. Si otten-
» ne con esso la rimozione della febbre, ma ne suc-
» cesse un aggravamento piucchè mai intenso del of-
» talmia, ed ebbero così l'inferma, i parenti, ed il
» medico a convincersi dell' inopportunità della cu-
» ra applicata. Fortunatamente però dopo otto o die-
» ci giorni ritornò la febbre, che lasciata a se stessa
» dopo il settimo accesso abbandonò l' inferma è
» portò la perfetta soluzione dell' oftalmia, essendo-
» vi solo rimaste alcune macchie sulla cornea le
» quali col tempo e coll' uso di semplici colliri
» sono pressocchè totalmente scomparse ».

Questa osservazione dimostra per tre volte a non dubitarne, che il viluppo capillare venoso della congiuntiva dell' occhio nell' oftalmia, fu sempre lieve nel corso della febbre terzana, e che si fece gran-

---

(1) Le dosi di questo farmaco furono sempre di pochi grani come mi ha dipoi assicurato il Dott. Anfossi.

dissimo amendue le volte che cessò o almeno diminuì per l' amministrazione del chinino, la contrazione morbosa de' capillari arteriosi. Ma ciò cosa prova se non chè è vera la proposizione da me superiormente dedotta, che la qualita di funzione morbosa che compete ai morbi intermittenti è diametralmente opposta a quella della flogosi, e che queste due meccaniche essenze non ponno realmente coesistere? So che alcuni medici da questa e da altre consimili osservazioni inducono invece che la diatesi della febbre intermittente sia opposta a quella dell' infiammazione, e da ciò spiegano l' aggravarsi di questa togliendo col chinino la febbre; ma oltrecchè la cognizione di queste due essenze basta alla spiegazione del fatto, si vedrà in seguito che la induzione di que' medici, unendola colle immediate e necessarie conseguenze che da molti altri fatti più semplici ne derivano, complica un paradosso manifestissimo, il quale non potendo assolutamente esistere nella natura, esiste per necessità nella mente soltanto di chi lo creò. Cosi verrà ivi dimostrato che la opposizione delle due essenze considerata ora qual causa sufficiente a dar ragione del fatto, non solamente è tale, ma n' è di più la causa unica ammissibile, giacchè la diatesi delle malattie intermittenti bene investigata risulta identica con quella della flogosi. Ricorderò quivi soltanto che i sintomi morbosi sono l' immediato prodotto della funzione anormale di qualche organo, che essi variano perciò a seconda del vario modo d' agire dell' organo

ammalato e dei rapporti suoi con altre parti, mentre questa funzione è l' effetto di una delle due diatesi, che quindi fra i sintomi e le diatesi non v' ha immediato rapporto di causa ed effetto, ma che fra essi è posto l' organismo. Verità importantissima, e di cui si vorrebbero persuasi quei medici che dal comparire opposti o diversi tutti od alcuni sintomi nel corso d' una malattia, sentenziano a piena voce cambiamento di diatesi.

Nè per essere contraria la essenza meccanica dei morbi intermittenti a quella della flogosi si vedrà inconcepibile, nel continuar che fanno ostinati alcuna volta questi morbi, il nascere stravenamenti di fibrina o sola o unita agli altri componenti immediati del sangue ne' polmoni e negli organi del basso ventre, come se da flogosi e' fossero presi (Sezione 2.[a]); perchè essendo effetto costante delle febbri intermittenti l' ingorgo sanguigno delle vene, questo a lungo ripetuto o fattosi permanente (com' è per lo più in questi casi), esso può giungere a tanto da ingorgare anche i minimi vasi venosi, e venirne così i prodotti della flogosi. D' altronde quando si volesse necessaria la diatesi di stimolo nelle vene capillari nel modo stesso che nella flogosi, perchè il fatto dello stravenamento possa quivi avvenire; non è da dimenticare che la lunga meccanica azione del sangue in questi vasi ed anche uno estendersi della diatesi può ammalarli e costituirli nel voluto stato. Questi fatti però non ostano alla realità dell' essenza meccanica da noi posta, giacchè in questi casi

l' effetto della prima causa diventa pur esso cagione d' altro effetto, ed amendue operano contemporaneamente; cosicchè il fatto risultante non è semplice e puro, ma composto, ed il viluppo venoso si fa, per così esprimermi, da un forzato rigurgito di sangue nelle vene, per una via, cioè, tutta opposta a quella tenuta dal sangue ogni volta che si genera la infiammazione. Mi giova dir queste cose perchè non tanto di queste malattie quanto della infiammazione si sono per un falso metodo nello studiarle, ritenuti a danno della scienza e dell' arte, (e si difendono tuttora con calore) quali immediati prodotti di cotesti morbi, cose le quali o sono accidentali effetti loro, o sono dipendenti da altre e ben diverse cagioni operanti. Ma intorno a ciò basti per ora.

CAPO SECONDO

ESSENZA DIATESICA DELLE MALATTIE INTERMITTENTI

SEZIONE VII.

Divisione di molti agenti sul corpo vivo in due grandi classi in stimoli cioè e controstimoli fatta da Rasori. Definizione della parola diatesi. Duplice divisione della stessa: l' una è distruttiva dell' altra. Mezzo generale per conoscere la natura della diatesi d' una malattia. Necessità del metodo d' eliminazione nei casi in cui s' ignora tanto la natura della diatesi, quanto l' operazione essenziale dell' agente riconosciuto rimedio in una malattia. Tre Problemi che conseguono l' applicazione di questi principj alla ricerca della diatesi de' morbi intermittenti.

Giovanni Rasori con idonei ed appositi sperimenti dimostrò, son già 40 anni, che fra tutti gli agenti sul corpo vivo, ve n' hanno molti i quali presentano costantemente il fenomeno di reciprocamente distruggersi nell' operazione loro sul corpo stesso. Vide quindi per questo solo e semplice fatto costante generarsi da questi agenti sul corpo vivo due operazioni primarie od essenziali, fra loro diametralmente opposte; divise perciò questi agenti stessi in due grandi classi, e all' una di esse piacque a questo

grand' uomo dare il nome di *stimoli*, all' altra destinando quello di *controstimoli*.

Le due operazioni poi essenziali suddette in atto sul corpo vivo sono, a mio giudizio, le due *diatesi* ed è così di stimolo quella generata e accresciuta da un agente stimolante; di controstimolo all' opposto l'altra generata e accresciuta da un agente della classe opposta ossia controstimolante. È quindi chiaro che ciascuna di queste due opposte diatesi od operazioni essenziali costituisce una gran classe di malattie ogni qual volta esiste sola in un corpo vivo; al contrario guarisce tutte l' altre che sono formate dall' operazione o diatesi opposta.

Per iscoprire pertanto la natura della diatesi in una malattia qualunque, ossia la natura dell' agente, il quale colla sua operazione essenziale l'ha generata e l' accresce, il mezzo sicuro e diretto è quello di amministrare un dato agente di già conosciuta operazione stimolante o controstimolante, e osservare se realmente aumenta, oppure toglie l'operazione essenziale suddetta, ossia la diatesi sconosciuta della malattia. Se l' agente adoperato nello sperimento l' aumenta realmente risulta evidente che la natura della diatesi è identica colla nota operazione essenziale dell' agente applicato, se al contrario la toglie, si deve a tutta ragione concludere che opposta diametralmente alla diatesi nota promossa dall' arte è la natura di quella che si indaga poichè reciprocamente si sono distrutte.

Se poi è già noto l'agente atto a curare la diatesi di cui si vuol conoscere la natura, ma anche di esso si ignora la qualità dell'operazione essenziale, allora altri due sperimenti valgono alla soluzione del problema, e sono

1.° L'amministrare l'agente che è rimedio alla malattia in altre di cui si è già scoperta col primo sperimento la natura; poichè dalla diminuzione od aumento reale di essa che necessariamente ne deve succedere si scorge se identica o contraria è la diatesi dall' agente stesso generata sul corpo vivo.

2.° Il promuovere collo stesso agente la diatesi che gli è propria è poscia osservare da quale delle due opposte classi di agenti summentovate essa viene tolta, o realmente aumentata. In questi due casi, come è chiaro è eliminata una delle due incognite, e così nel primo si conosce l' essenza diatesica già esistente nel corpo vivo, nel secondo è nota quella che genera ciascun agente adoperato nello sperimento senza che per questo venga in nulla cambiata la natura del problema. Una tale eliminazione garantisce dal sofisma di voler determinare un' incognita con un'altra incognita, metodo pur troppo non infrequente ma evidentemente falso, e causa così di molte controversie e d' un vizioso circolo in cui la scienza medica s' aggira

Dopo tutto ciò ne segue che per conoscere la essenza diatesica delle malattie intermittenti fa d'uopo sperimentare.

1.° Se gli stimoli oppure i controstimoli siano gli agenti che valgono a curare queste malattie.

2.° Se la diatesi generata e mantenuta dalla china venga realmente aumentata dagli stimoli e distrutta dai controstimoli, e viceversa.

3.° Se la china aumenti realmente la diatesi di stimolo e tolga direttamente quella di controstimolo, o viceversa.

SEZIONE VIII.

Fatti relativi al primo problema. Apparente contraddizione tra questi fatti. Riflessioni in proposito. Analisi de' fatti presentati dall' oppio. Esso cura indirettamente le malattie intermittenti. Distinzioni degli antichi Medici all' opportunità nostra.

Se gli stimoli oppure i controstimoli sieno gli agenti che valgono a curare le malattie intermittenti.

Tanti sono gli agenti terapeutici che o dall' un medico o dall' altro amministrati, hanno valso a curare le malattie intermittenti, che ora si può dire quasi tutte le sostanze medicamentose avere qualche volta, se non sempre, riuscito all' uopo. Una numerosa serie di controstimoli si vede citata in questa, o in quell' opera medica quali rimedi tornati efficaci contro queste malattie; tuttodì cresce il numero di essi, e non v' ha quasi sostanza di recente introdotta nell' uso medico, la quale fra le sue virtù quella pure non vanti di fugare le dette malattie. Nè ai controstimoli soltanto è limitata la suddetta virtù, ma l' oppio fra gli stimoli fu adoperato,

e da alcuni tuttora si adopera con successo alla cura d'alcune intermittenti. Schaertlik nella sua utilissima dissertazione *De usu opii in febribus intermittentibus* (1) ha raccolto, e succintamente riferito gli sperimenti che fino all'anno 1783 sono stati dai medici istituiti con questo potente stimolo alla cura di queste malattie.

Se quivi terminassero i fatti relativi all'essenza diatesica delle malattie intermittenti la conseguenza che da essi, guardati così all'ingrosso, ne deriva sarebbe necessariamente questa: che alcune malattie intermittenti sono a diatesi di stimolo, altre all'opposto di controstimolo, e presto sarebbe sciolto questo problema. Ma la cosa è ben lungi dal vero, chè un fatto generale si oppone a questa conseguenza ed è: che la china sola toglie qualunque malattia intermittente. Fu ciò negato da alcuni seguaci della dottrina di Brown, ma la ragione e l'esperienza hanno presto dimostrato la falsità della loro asserzione, e come un Sydenham prima del riformatore Scozzese, un Morton, un Boerhaave, un Van-Swieten, un De-Haen, un Huxam, un Werloff, un Torti un Giuseppe e un G. P. Frank, e tanti altri esatti osservatori non dubitarono che tutte le malattie intermittenti semplici non possano essere curate dalla sola china; così io credo che niuno il quale abbia avuto un discreto numero di queste malattie da

---

(1) *Delectus Opusculorum Medicorum I. P. Frank. Tom. I. pag 203 e seguenti.*

curare presentemente lo dubiti. Intanto questo fatto essendo costante e generale a differenza degli altri due prima citati, è, come ognuno vede, importantissimo, e toglie a que' primi quella forza di dimostrazione che pareva avessero a prima vista, sforzando la ragione a concludere che una sola è l' indole, o l' essenza diatesica di tutte le malattie intermittenti. Ma se la china toglie tutti i mali intermittenti, se una sola è l' essenza diatesica che li produce, come mai agenti d' operazione essenziale diametralmente opposta fra loro, come sono i controstimoli per rispetto all' oppio, saranno capaci sì gli uni che l' altro a curare questa diatesi? Qui nasce la necessità d' analizzare questi fatti, decomporli ne' loro elementi e bene studiarli nelle loro relazioni onde scoprire in che consista la ragione di questo paradosso.

Prendendo pertanto le mosse dall' oppio dirò che fra i molti fatti riferiti nella disertazione succitata, non pochi se ne debbono escludere siccome impuri e sono tutti quelli in cui l' oppio è stato accoppiato alla china, perchè nessuno che abbia buon senno attribuirà all' oppio piuttosto che alla china la guarigione di quelle febbri. Del resto in tutti gli altri casi in cui l' oppio è stato con buon effetto amministrato solo si rileva chiaramente:

1.° Che l' oppio non ha curato mai alcuna febbre intermittente dato nell' apiressia così detta, ma solamente quando è stato esibito vicino al parossismo o meglio nel primo stadio, e ancor meglio nel secondo;

2.° Che esso si è visto convenire soltanto nel trattamento di quelle che sono legittime, semplici, o ciò che è lo stesso di poca diatesi. Così sperimentarono Ettmuller, Wedel, De-Helwik, Fracastoro, Quarin, Senac, Rhan, Schaertlik, e Palazzini, il quale dice: (1) » noi abbiamo vinte parecchie febbri in-» termittenti legittime e senza associazioni, laddove » cioè il periodicismo sembrava più regolare e per-» fetto col solo oppio somministrato all' infermo un' » ora o due prima del parossismo. »

3.° Che le guarigioni operate dall' oppio sono sempre precedute da sudori più abbondanti e continuati dell' ordinario. In caso contrario nuoce invece di giovare, cosicchè tutti i medici che hanno proposto e usato l' oppio nella cura delle febbri intermittenti lo hanno usato e proposto all' unico scopo di promuovere maggior sudore (2), e le miscele oppiate a tale scopo preparate vengono perciò chiamate sudorifere. Blanchard, a mo' d' esempio, nomina il suo preparato *Electuarium antifebrile sudoriferum*, e Boerhaave chiama il suo *sudoriferum antipyreticum*.

4.° Che questo stimolo si deve sempre esibire alla tenue dose di uno o due grani al più, e fargli precedere o dei purganti, o degli emetici così detti, o accompagnarlo e fargli succedere bevande acquose, tali che decotti di centaurea, di camedrio ecc, cose tutte d' operazio-

---

(1) *Dizion. Class. di Medic. Tom. 18. pag. 645. Anno 1834.*

(2) *Vedi Schaertlik Dissertaz. citata.*

ne controstimolante; che se a dosi maggiori si è voluto qualche volta amministrare esso ha sempre generato *insanabili infiammazioni*, o *sintomi mortali appena superabili* come sperimentarono molti pratici tra quali Morton, Tulpio, Tralles, Eller, Ettmuller, Van-Swieten, Stoerk, Senac, Borsieri, e G. P. Frank. E per dare fra le molte una giusta prova della 1.ª 3.ª e 4.ª di queste mie conseguenze riferisco il paragrafo ottavo di Schaertlik nella precitata sua dissertazione in cui così si esprime. » Nunc vero me-
» thodus, opium in febribus intermittentibus exhiben-
» di quam Cla: Lind invenit, qnamque recentiores qui-
» dam medici, inter quos summos in arte viros con-
» spicimus, sententia comprobarunt ipsorum, effec-
» tusque, quos jam dictus Lind ab opio, hac metho-
» do dato, ortos vidit, sunt indicandi. Is opiatum
» ex Acquæ font. unc. j. §. Aq. alexiter. spirit. Syrup.
» e Mecon. aa drac ij. Tinctur. Thebaic. gut. xv ad xx
» plus trecentis aegris dedit. In *apyrexia sumptum*
» hoc remedium *ne minimum quiddam prœstitit*, nec
» precavendo, nec levando accessionem subsequen-
» tem; tempore *frigoris*, si propinatum est, *una al-*
» *terave vice* frigus propellere videbatur. Quod si ve-
» ro *dimidio horœ post inceptum calorem* exhiberetur,
» *plerumque proximum effecit levamen*. Si opium tem-
» pore caloris febrilis administratur, accessionem
» præcidit atque imminuit, allevat caput, aufert ca-
» lorem febris urentem, sudorem efficit gratum cum
» mollitie cutis conjunctum, et *semper copiosior est*
» *his œgris sudor quam illis, qui opium haud sum-*

» *sere;* saepe recreantem procreat somnum, ex quo » madidus sudore et maxima ex parte molestiis so- » lutus æger evigilat „.

Ora l'essere limitato il tempo dell'uso dell'oppio a quello del parossismo onde ripromettersi vantaggio da questo rimedio; l'essere limitati i casi di convenienza di esso nelle febbri intermittenti in cui la diatesi è la minore possibile; l'essere essenziale la condizione di dose tenuissima di questo stimolo per non promovere mali pressocchè incurabili; l'essere infine necessari profusi sudori perchè la febbre più non comparisca; sono tutte circostanze e condizioni, le quali mi forzano a concludere che l'oppio lungi dal dimostrare essere di controstimolo la diatesi di queste febbri, fa anzi vedere che esse sono dell'opposta. Dirà qualcuno che pochissima essendo la diatesi, basta una tenue dose di rimedio per vincerla, e in ciò io convengo; ma non così quando mi dicesse che superando di poco questa piccola capacità morbosa con pochi grani, com'è appunto questo il caso, ne debbano venire incurabili infiammazioni o sintomi mortali appena superabili. Tanto incendio non accade neanche quando s'ingoiano, uno, due e anche tre grani d'oppio in sanità, stato nel quale si è più vicini alla diatesi di stimolo, che quegli il quale è sottoposto alla diatesi contraria o appena appena ne è allora sortito, come appunto sarebbe l'ammalato di febbri intermittenti curate dall'oppio quando si pretendesse che questo stimolo le curasse operando direttamente contro la diatesi delle medesime. Inoltre, se

ciò fosse, perchè non può egli toglierla anche amministrandolo negl' intervalli de' parossismi? Tutti i fatti clinici convengono nello stabilire che la quantità assolutamente necessaria di un rimedio a togliere intieramente una diatesi è sempre in diretta proporzione colla quantità della medesima. Ora è evidente che se una determinata dose d'un rimedio vale a completamente distruggere una diatesi quando essa tocca un sommo grado, con più forte ragione deve ciò fare allorchè la medesima è minore. Che se nol fa (e questo è precisamente il caso nostro) è forza concludere che il rimedio non opera in diretta opposizione alla stessa diatesi. Nè i morbi intermittenti formano eccezione a questa legge della capacità morbosa, imperocchè la chinina, il peperino, la salicina, il cloruro di sodio, e tutti gli altri agenti controstimolanti che tolgono queste malattie lo fanno in qualunque tempo vengono esibiti, com' io ed altri hanno sperimentato e ponno sperimentare. E per rispetto alla china è noto che gli antichi amministravanla sempre con buon successo nel parossismo, e che fu abbandonata questa pratica non perchè riescisse inefficace, che anzi due dramme sole per lo più bastarono a togliere la febbre, ma pel solo motivo che in questo tempo la china portava facilmente nausea, vomito o diarrea. Dopo la scoperta della chinina e della cinconina non si è cambiata quest' antica pratica, e s' insegna ancora d' amministrare i sali di questi alcaloidi negl' intervalli unicamente de' parossismi, quasicchè fosse

osservato che nel tempo di questi nascano coi sali chinacei gl' inconvenienti che si incontrano colla china. Per conoscere l' importanza di tale precetto ho amministrato qualche volta il solfato di chinina nel tempo del parossismo, ed ho sempre osservato ch' esso non è più comparso, nè mai sono stati prodotti dall' operazione del solfato stesso sinistri eventi. Il Dottor Richter ci assicura, che in 200 e più ammalati di febbri intermittenti curati nel corso di 10 anni con questo farmaco esso gli riescì assai meglio facendolo prendere nel tempo del parossismo. Thuessink parimenti e Masse hanno prescritto il solfato di chinina nel parossismo con buon esito, e di più quest' ultimo assicura d' aver ottenuto a dosi infinitamente minori, effetti simili a quelli ottenuti con dosi più forti seguendo il metodo comune. L'oppio solo fa dunque eccezione a questo fatto costante, dunque non vale per istabilire la massima che esistano febbri intermittenti a diatesi di controstimolo; imperocchè i suoi buoni effetti nel trattamento di alcune di esse dovrebbero ottenersi in qualunque tempo venga amministrato stando sempre una sola l' indole della diatesi nel corso della malattia. Finalmente il profuso sudore sempre necessarj perchè l' oppio giovi, è il più valido fatto comprovante l' indiretta operazione dell' oppio nel curare questi morbi; giacchè esso realmente altro non fa che aumentare un loro costante effetto il sudore. E in vero esso non manca mai nel terzo stadio d'ogni malattia intermittente legittima. Ciò posto l' au-

mento di effetto portando a ritenere per giusta induzione un corrispondente aumento di cagione, e questa consistendo nella malattia, è chiaro che l'oppio aumenta la medesima, e così la diatesi che la mantiene; quindi l' oppio non opera direttamente contro la diatesi delle intermittenti che per lui guariscono, ma aumenta il grado di essa ed è pel solo sudore che la febbre cessa. Molti de' nostri predecessori facevano pur essi la distinzione, che in due modi un agente sul corpo vivo possa portare a guarigione; cioè *per se* oppure *per accidens*. A mio vedere un agente guarisce *per se* una data malattia quando lo fa sempre *sine evidenti aliqua crisi;* al contrario la guarigione viene dall' agente stesso operata *per accidens* quando si ha per fatto costante che la malattia incomincia a diminuire solamente quando si presenta qualche abbondante evacuazione talchè sudori, emorragie, vomiti, diarree, e cose simili, e lo scemamento morboso risulta sempre proporzionale all' incamminata crisi.

Dovrei ora dimostrare per quali diverse particolari circostanze i controstimoli ora curino ora no le malattie intermittenti, ma fin qui i fatti da me raccolti non sono tali e tanti da avermivi abilitato. Basta però allo scopo presente il sapere che quando questa classe di agenti guarisce queste malattie, lo fa a somiglianza della china, della salicina ecc., e così: 1.° Amministrandoli di seguito in qualunque tempo della malattia, nell' apiressia cioè, e nel parossismo: 2.° senza produrre alcuna costante evacuazio-

ne a cui si possa realmente attribuire la causa della cessazione della medesima. E dico *costante* evacuazione; imperciocchè nei casi ne' quali non si fosse effettuata alcuna evidente evacuazione, e l' individuo ciò nulla ostante fosse guarito, non si saprebbe più a che attribuire la causa della guarigione se non al rimedio per se, ciò che contraddirebbe evidentemente al precedente giudicio. Ho poi aggiunto che l' ottenuta guarigione si possa accagionare *realmente* alla sopravvenuta evacuazione, perchè onde ritenere con ragionevolezza ch' essa sola ha distrutto direttamente la malattia, e che il rimedio amministrato non vi è concorso per se ma sì bene accidentalmente, non basta ch' ella sia costante, ma fa d' uopo altresì fino a tanto ch' ella manca, che la malattia cresca sempre allo aumentarsi della quantità dell' agente adoperato, e che la di lei diminuzione incominci soltanto all' apparire della solita evacuazione. Le quali condizioni riandando l' esposto in questa Sezione, e meglio leggendo per intero la citata dissertazione di Schaertlik si veggono dall' oppio confermate nella cura delle febbri intermittenti.

SEZIONE IX.

Fatti relativi al secondo problema. Gli antidoti della China sono gli stimoli.

Procurare fatti chiari e idonei a dimostrare *se la diatesi generata e mantenuta dalla china venga realmente aumentata dagli stimoli e distrutta dai controstimoli, o viceversa*, è il secondo mezzo che sono propostomi alla scoperta della diatesi delle malattie intermittenti. Fra i fatti registrati nelle opere de' nostri antecessori a ciò relativi, uno ne trovo osservato dal grande Sydenham, ed è che la diarrea prodotta dalla china viene tolta dall'oppio. Questa pratica fu poscia seguita da tutti gli altri medici a lui posteriori con pari successo, e Schaertlik dice (1): » Opium cortici peruviano esse addendum si diarrhea corticis peruviani usum insequatur, quod interdum accidit, aut si diarrhea se febribus intermittentibus associat, auctores uno ore atque consensu affirmant » Ettmuller, al riferire di Grantz (2), osservò che l'ammoniaca provoca la recidiva delle febbri intermittenti curate colla china. » Ignorare, *dice* » *quest' autore*, non debet quod Ettmullerus habet, » cortice curatas febres Spiritu salis ammoniaci bre- » vi renovari ». Dello stesso agente servivasi il ce-

(1) *Dissertazione citata.*

(2) *Materia medica et chirurgica. Art.° china-china.*

lebre Ramazzini per far ritornare le febbri intermittenti troncate dalla troppo da lui temuta china, e Van-Swieten osservò che il vino unito alla china perde la sua facoltà inebriante. Questi fatti dovrebbero bastare per far concludere senza tema d' errare che l' operazione essenziale della china è controstimolante; con tutto ciò altri recenti fatti esistono da convincere anche i più indocili e scrupolosi. Uno di questi è stato presentato nell' anno clinico 1836-37 in questa Città da certa Luigia N. di cui tesseva la storia il Signor Dottor Cavatorta. Questa ammalata, dopo tre mesi circa di non interrotta e leggera cura antiflogistica, soffrendo tosse catarrosa, e quotidiane febbri vespertine con ingresso a freddo, fu pensato di trattarla col solfato di chinina, e ne furono prescritti 16 grani in quattro pillole. Estenuata com' era dal male e dai rimedi, poco dopo presa la prima pillola, fu assalita l' inferma da dispnea, si fece pallida e coperta di freddi sudori. Questi sintomi furono osservati dall' infermiera, e durarono più di un' ora. Giunto nella sala poco dopo il Signor Dottor Dazzo, allora assistente di Clinica medica, e sentita la narrazione dell' accaduto, non potè persuadersi che tali fenomeni fossero stati l' effetto della non tollerata operazione del poco solfato di chinina ingojato; per cui fece dopo due ore dall' apprestata prima pillola ingojarne un' altra all' inferma, avendo però la lodevole cautela di trattenersi nella sala clinica. Non tardarono guari dopo a rinnovarsi più veementi i succitati sintomi,

ed un pallore mortale, un freddo universale, sudori freddi a tutta la persona, un respiro brevissimo e frequente, polsi sfuggevoli, impotenza a parlare ed a muovere le membra persuasero allora il Signor Dottor Dazzo di grave soprazione di chinino, per cui prese immediatamente la saggia determinazione di ricorrere per antidoto a buone dosi di vino di malaga. Sotto l' azione di questo stimolo infatti prestissimo si riebbe l' inferma, e potè dopo narrare con gioia e riconoscenza che in quello stato ella si sentiva morire senza poterlo esprimere. Questo fatto è quale m' è stato narrato dal suddetto Signor assistente.

Il Prof. Giacomini nella prima appendice al suo *Trattato filosofico sperimentale dei Soccorsi terapeutici,* la quale verte *sugli effetti eccessivi e perniciosi del solfato di chinina* riferisce due storie (2.ª e 3.ª) dalla prima delle quali si rileva che questo farmaco produsse per due volte polsi depressi e piccolissimi, sudori freddi, mortale pallore di volto, voce debole e fioca, languore universale, e che questi sintomi vennero distrutti con brodi, e qualche cucchiaiata d' acqua di cinnamomo. La seconda pure fa conoscere che il sommo abbattimento con abbassata temperatura in tutto il corpo, respirazione rara, sospirosa, polso piccolo, vuoto, oscillante, giacitura di perfetto abbandono, deiezioni involontarie d' orina e di feci prodotti da venti grani di solfato di chinina in individuo precedentemente trattato con metodo antiflogistico assai energico furono tolti dagli stimolanti,

e di più che questi agenti tanto operando da rinnovare i fenomeni febbrili dell' affezione primitiva non ancora estinta, essi furono nuovamente distrutti da più moderate dosi di solfato di chinina, ed altri blandi mezzi antiflogistici.

Un quarto fatto a' questi consimile trovo nel *Memoriale della Medicina contemporanea* (1) osservato dal Dott. Mendini Luigi nell'Aprile 1839, in certo Giovanni Zanchetta. La malattia fu giudicata una pleuro-peripneumonia e trattata dopo quattro giorni e mezzo di cura antiflogistica col solfato di chinina solo fino alle due pomeridiane del settimo, nel quale spazio di tempo l' ammalato ne prese grani 60. » Intanto subentrò, racconta il Dottore Mendini, un miglioramento, e più appariscente nella » generalità dei sintomi morbosi, cui non mi sarei » aspettato in sì breve intervallo di tempo, con mollezza di polso ridotto dalle 106, in cui era prima » dell' amministrazione del chinino, a 72 battute. » Mi decisi pertanto di lasciare il mio ammalato » senza rimedi. Con tutto ciò alle cinque pomeridiane dello stesso giorno settimo il Zanchetta si » fece in mezz' ora soporoso, pallido in volto, languido nello sguardo, con pupilla alquanto dilatata » e mobile, con respiro frequente, con temperatura » agli arti più abbassata del naturale, sudori freddi, » polsi celeri, e vuoti. Volendolo svegliare era for-

(1) *Vol. II. Fasc. 4. pag. 205.*

» za ogni volta urtarlo nel capo alzando assai la
» parola, e allora con voce debole e fioca rispon-
» deva sentirsi a mancare ognor più. A tal cambia-
» mento di scena fu sospettato di artificiale iposte-
» nia, e fu quindi amministrata tosto una pozione
» di oncie quattro di acqua spiritosa di cinnamomo,
» goccie trenta di etere solforico, ed altrettante di
» tintura tebaica. In un'ora a frazioni di cucchiaiate
» deglutì l' infermo metà della stessa, e da un' istan-
» te all' altro col trasfondersi che gli si faceva nel-
» lo stomaco lo stimolante liquore, consolantissimo
» era il vedere come si diffondevano a poco a poco
» nell' organismo nuove scintille di vita. Tolto da
» sì spaventevole abbandono di forze, e da sì gra-
» ve assopimento, ordinai (così prosegue il Mendi-
» ni) l' assunzione dell' altra metà di quel menstruo
» durante la notte. La mattina dell' ottavo giorno
» fui per tempissimo a lui; mi guarda, ride e mi
» racconta essere quasi guarito, e null' altro occor-
» rergli intanto. Io pure lo veggo per vero dire in ot-
» timo stato, non più soporoso, non la pupilla al-
» largata, non la lingua asciutta, non arida la su-
» perficie cutanea, liberissimo nel respiro, e cessato
» il dolore, raro il bisogno di espettorare, e il pol-
» so a 72 battute. Temendo tuttavolta non fosse spen-
» ta per anco l' affezione di controstimolo replicai la
» prescrizione della stessa bevanda da prendersi pe-
» rò nel caso che occorressero sintomi di prostra-
» zione. Indi a tre ore, nella mia seconda visita
» avveggendomi di nuova tendenza all'assopimento,

» rifocilai l'ammalato con un bichierino di buon
» cipro, raccomandandogli di non iscordarsi di pi-
» gliare qualche cucchiaiata del primo stimolante
» liquore. Così fece diffatto, onde sulla sera lo tro-
» vai esaurito del tutto per la seconda volta, aven-
» done egli stesso sentito il bisogno.

» Il giorno nono lascio il Zanchetta senza rime-
» di, e prosegue nel miglioramento; il polso è sulle
» 88 battute. Il decimo dì mi disse d'aversi presa
» licenza di cangiar posto nel letto sentendosi di
» bene in meglio, e quello che è più di aversi fat-
» to anche mutare la lingeria; il che però temeva
» lo avesse danneggiato, però che la tosse aveva ri-
» preso a molestarlo con grande insistenza. Ammi-
» nistrai allora di nuovo il citrato di chinina a gra-
» ni 16 in un oncia di ossimele semplice, una di
» miele, e dieci di semplice emulsione di gomma ara-
» bica da sorseggiare da due in due ore. Aveva con-
» sumata appena la metà crescente della bevanda,
» quando una sonnolenza in fretta lo colse con di-
» latazione e mobilità di pupilla, con respiro fre-
» quente, con celerità di polsi, ed una languidez-
» za in tutta la persona. Sotto l'azione di tre cuc-
» chiaiate della solita pozione oppiata, di nuovo ci-
» pro, e ristretti brodi, si combattè stabilmente, e
» in breve anche questa minore condizione di con-
» trostimolo senza dubbio ricomparsa dietro l'ope-
» ra d'un otto, o dieci grani di citrato di chinina,
» e in due giornate entrò in convalescenza »

Finalmente un quinto fatto fu giorni sono (21 Gennajo 1840) osservato dall'amico mio il Dott. Alessio Crispo, e da me nella diletta mia consorte or ora convalescente di gravissimo reuma emulante un sinoco, occasionato dall'umido freddo dei mesi di Ottobre e Novembre testè trascorsi in cui caddero continue dirottissime pioggie da bagnare l' interno delle case anche le meglio coperte da tetti i più ben fatti.

Tre salassi, che estrassero oncie di sangue 28 in tutto, eseguiti nei tre primi giorni di malattia; otto sanguisughe parte alle tempia, parte dietro alle orecchie applicate nel quarto dì; 36 grani d' estratto d'arnica montana preparato a spostamento, associati a 44 di solfato di chinina per primo rimedio; alcuni clisteri con cloruro di sodio diretti a togliere il meteorismo che insorgeva tratto tratto dal quinto giorno fino al nono inclusive, e in seguito altri 120 grani di puro solfato di chinina con limonate vegetali per ordinaria bevanda hanno ridonata la salute alla mia consorte sì prontamente, chè cessarono dopo il terzo giorno i vaniloquii, le urine da scarse che erano a principio e stentate fluirono sempre più facili ed abbondanti; da centoventi a cui erano ascese dopo il terzo giorno le battute del polso si ridussero in pochi dì ad una frequenza quasi normale, e da duro si fece presto il polso cedevolissimo, e semivuoto; la cute divenne pallida e d'una temperatura inferiore alla normale. Volgendo all' ottavo dì la sete ardente cessò; diminuirono gradatamente

i dolori alle articolazioni, alle membra, al dorso, al collo, e al capo, nella qual parte erano più che nelle altre fieri e continui, limitandosi e moderandosi di giorno in giorno i di lei generali patimenti. Al decimo giorno più non ricomparve meteorismo addominale; si pulì ne' seguenti la lingua prima coperta di alta patina bianca viscosa; le afte formatesi nelle labbra, nella lingua ed alle fauci si detersero, poi diminuirono di diametro e di numero, e finalmente nel diccianovesimo giorno non esisteva più traccia di loro. Infrattanto al dodicesimo giorno insorsero nuovi sintomi, languore cioè, abbandono generale di forze, spessi sbadigli, offuscamento e abbagliamento di vista, polsi a 60 battute al più, piccoli, mollissimi, e semivoti, diarrea abbondante, e mancanza di respiro da costringere l' ammalata a tentare tratto tratto ampie inspirazioni onde procurarsi momentaneo sollievo. In tale emergenza venne sospesa l' amministrazione del solfato di chinina non solo, ma continuando il languore, lo spossamento, e gli altri sintomi suennunciati, gli si fece ingojare qualche cucchiaiata di liquore minerale anodino unito ad acqua di cedro, e sotto l' uso di questa mistura stimolante prestamente diminuirono e poi cessarono questi sintomi. Si procedè però adagio, e con parsimonia col suddetto stimolo, sì perchè alcune fitte leggere e rare sentiva ancora l' ammalata or quà or là con brividi vespertini, o almeno con senso di freddo alle piante, sì perchè il polso sotto l' azione del liquore anodino si fece presto frequente, indizi cer-

ti di non estinta diatesi, e del bisogno a tempo permittente di qualche altro grano di solfato di chinina, a cui fu soddisfatto in sedicesima giornata somministrandone sei grani in due volte. Ma questa piccola quantità rinnovò prestamente le alvine evacuazioni in numero di due rimaste sospese per un giorno circa, precedendovi il solito senso di languore, stentatezza ne' movimenti respiratorii, e generale abbattimento. Nel giorno seguente ne furono esibiti soli tre grani, e pur essi rinnovarono gli stessi sintomi, ma in grado più mite, e promossero una sola evacuazione alvina. Cessarono infrattanto del tutto le fitte e i brividi suddetti, e nulla è più occorso fuori di qualche altro grano di solfato, che alla moglie già guarita ho amministrato allo scopo di promovere, come sempre è accaduto, qualche alvina evacuazione.

In questa storia si vede chiaramente 1.° Che l' operazione del solfato di chinina fu energica, e la sensibile diminuzione di frequenza del polso, l' abbassata temperatura cutanea, il generale abbattimento, l' offuscamento e abbagliamento di vista, il languore, gli sbadigli, la stentata respirazione, e la diarrea si debbono a quella operazione. 2.° Che questi sintomi furono tolti dal liquor minerale anodino, e poscia nuovamente riprodotti dal solfato stesso.

Ora se poniamo mente che tutte le surriferite storie, frutto di osservazioni istituite in tempi, e luoghi diversi, e da più d' un medico, hanno il raro accordo di assegnare per nocivi effetti del solfato

di chinina polsi lenti, sfuggevoli e pressocchè vuoti, cute pallida con temperatura al dissotto della normale, sudori freddi generali, abbagliamento ed offuscamento di vista, e respirazione stentata, siamo indotti a confessare che le dette osservazioni sono esatte e decisive. Dopo tutto ciò credo di poter concludere che molti fatti non equivoci recenti e antichi provano che gli stimoli vino, oppio, ammoniaca, cinnamomo, e liquor minerale annodino hanno sempre e prestamente distrutta l' operazione essenziale della china sul corpo vivo, ciò che costringe a classificare la china stessa fra gli agenti controstimolanti (1).

SEZIONE X.

Il salasso è ritenuto da alcuni medici antidoto diretto della china. Fatto riferito dal Dott. Sormani. Riflessioni in proposito. Il sangue non risulta realmente stimolante considerato nel rapporto de' suoi immediati componenti. Osservazioni in conferma. Il sangue può contenere stimoli e controstimoli. Due obbiezioni sull' argomento dimostrate erronee.

Dopo avere esposti i fatti che dimostrano controstimolante la china desunti dallo sperimentare che

---

(1) *Dopo il fatto ultimo qui esposto, altri ne sono avvenuti comprovanti la medesima cosa, riferitimi da Medici amici miei. Di più ora sono noti per le stam-*

gli stimoli distruggono gli effetti nocivi ch' essa induce qualche volta nel sistema vivente, passerò ora, com' è necessario, all'analisi di que' fatti che a giudizio di alcuni medici provano il contrario.

A due riduconsi questi fatti, e sono; 1.° Le sottrazioni sanguigne promuovono la recidiva de' morbi intermittenti tolti colla china, e ne distruggono gli effetti venefici. 2.° I purganti (controstimoli enterici) fanno lo stesso.

Il primo fatto fu messo in campo anche dal Dott. Sormani riferendo in una nota apposta all' Opera del Dott. Meli sulle febbri gastriche e biliose un caso di veneficio prodotto dall' ingestione di $\frac{3}{4}$ d' oncia di solfato di chinina, e che fu distrutto (almeno così giudica il suddetto Medico) con otto salassi di oncie 14 ciascuno, sessantadue sanguisughe al capo, bevande ed emulsioni oleose gelate, e leggeri purganti. E tanta è l' importanza ch' egli dà a quest'osservazione, che secondo lui essa sola dimostra senza replica d' operazione stimolante la china, chiamando questo fatto *massimo, decisivo ogni controversia*, l' experimentum crucis *a cui è forza convenire oppure cessare da ogni ragionamento in materia medica.* Ma di grazia, una tale sentenza è ella poi realmente inappellabile come la dichiara il Dottor Sormani, o veramente questa sua *prova provatissima* termina

---

pe i belli sperimenti del Prof. Giacomini instituiti sui conigli col solfato di chinina, l' acqua di lauro ceraso, e lo spirito di vino.

pur essa come tante altre in un pretto sofisma? Per determinare l' operazione essenziale non per anco conosciuta di un agente sul sistema vivente, fa d' uopo calcolare tutti i fatti che vi hanno rapporto, si deve dimostrare, che i fatti addotti in contrario non infermano la massima stabilita, *et post exclusiones, et rejectiones debitas, necessario concludere*, e non dare di piglio a que' fatti soltanto che paiono atti a sostenere un' opinione. Pur troppo è frequente difetto dell' umano intelletto preferire al vero il piacevole, e stabilire assiomi calcolando fra tutti i fatti noti e relativi ad un oggetto, quei pochi solamente che sono o paiono appoggiare alcune massime predilette, e i fatti restanti, quand' anche sieno superiori e per numero e per forza di opposta dimostrazione, trascurarli o pur anco disprezzarli solo perchè contrari; senza riflettere che nello stabilire un' assioma se si desidera vero, *nulla dari potest Instantia contradictoria* (1). Con questo falso metodo di procedere non si fa progredire la scienza, ma solo si perpetuano le controversie, e se nello interpretare la natura vivente si adoperasse come la saggia ragione insegna, *lege certa* cioè, a quest' ora la medicina sarebbe scienza adulta. Per me fa meraviglia come diversi medici parlino continuamente di operazioni di stimolo e di controstimolo, e nello stesso tempo abbian potuto venire nella sentenza che la china è un agente stimolante. Non

---

(1) *Bacone Nov. Org. Pag. sopraccitata.*

può evitarsi questo dilemma; o essi sono in aperta contraddizione coi fatti i più dimostrativi, o danno un valore diverso alle parole stimolo e controstimolo da quello dato ad esse da Rasori. Quest'uomo grande definì lo stimolo ed il controstimolo *due operazioni essenziali che si esercitano sul corpo vivente, le quali hanno tendenza reciprocamente distruttiva.* (1). Ora stando a questa definizione, la quale non è che la fedele espressione d'un fatto generale e costante, abbiamo quasi da un secolo bastanti fatti puri, chiari, e dimostrativi che classificano la china fra i controstimoli, come più sopra abbiamo riferito. E quando noti non fossero que' chiari sperimenti, e tanti altri consimili in ogni tempo osservati, facile sarebbe procurarseli quando paia e piaccia. Questi sì che sono *fatti massimi*, *decisivi ogni controversia*, l'experimentum crucis *a cui è forza convenire, oppure cessare da ogni ragionamento in materia medica.* Questi sono i fatti alla confutazione de' quali dovevano a preferenza occuparsi i suddetti Medici; ad essi principalmente incombeva, ed incombe l'obbligo di annullare, se il possono, le conseguenze che da que' fatti e da tanti altri derivano per rendere vera la loro massima. Che se tutt'altro è il valore che assegnano que' medici alle parole stimolo e controstimolo, allora dirò che dovevano premettere ai loro detti le nuove definizioni, e, ciò

---

(1) *Opuscoli di Medicina Clinica.* Esame di un giudizio dato dal Sig. Prof Curzio Sprengel.

che più monta, distruggere con fatti idonei, il che non sarà mai, quelle date da Rasori, se desideravano d'essere intesi e creduti. Ma senza più, passando all'esame della prima obiezione ritenuta validissima a provare stimolante la china in quanto che si credono le sottrazioni sanguigne un controstimolo, dirò non essere chiaramente dimostrato ch'esse operano controstimolando. Farà sorpresa a non pochi come io dubiti della operazione controstimolante del salasso mentre quasi generalmente si ritiene oggidì qual cosa provatissima ch'esso possegga in grado eminente una tale facoltà. Mi lusingo però che quando avrò esposti i fatti i quali mi allontanano dalla comune massima, cesserá la sorpresa, perchè verrà dimostrato che cotesta massima posa unicamente sopra sofisma. Essa è dedotta, com'è noto, dal credere il sangue un agente stimolante. Ma è egli tale realmente? Questo è il problema che ora è d'uopo sciogliere.

Perchè si possa ritenere nella comune opinione il sangue un agente stimolante, sembrami sarebbe d'uopo che alcuni o tutti i componenti immediati in cui esso spontaneamente si separa e fuori del corpo e dentro di esso sì nella vita sana che nella morbosa, fossero o contenessero vino, oppio, ammoniaca, cinnamomo, o altra sostanza particolare realmente stimolante distruttiva l'operazione dei controstimoli, il che nessuna analisi nè sperimento provò mai; imperocchè tu non trovi in esso che siero, fibrina, materia colorante con sali diversi, niuno de'

quali ha l' essenziale proprietà delle sostanze stimolanti, che anzi alcuni di essi posseggono l' opposta; E puoi ingoiare o far ingoiare a bisefle di queste sostanze separate o unite nel sangue di diversi animali senza che perciò ne venga al sistema eccedente stimolazione, fuori di quella sazietà, che in generale danno gli alimenti. La quotidiana osservazione conferma questa verità in quegli sventurati, cui troppo rigida fortuna gittò nell' estrema indigenza, i quali fanno spesso del sangue di vari animali quasi l' unico giornaliero loro cibo (1).

---

(1) *In questo paragrafo il lettore avrà scorto che io ritengo lo siero, la fibrina ed il cruore quali componenti immediati del sangue vivo, e che perciò la loro separazione tanto dentro il corpo vivente, quanto fuori di esso sia regolata dalla vitalità insita al sangue stesso. Siccome però alcuni medici tengono opposta opinione, è necessario ch' io esponga i fatti almeno principali che m' hanno indotto e tutt' ora m' inducono a dissentire da loro. E' sono i seguenti. - 1.° Due cambiamenti fra loro ben diversi subisce il sangue estratto da un corpo vivo. È primo la separazione sua in due o tre distinte sostanze siero cioè e cruore, o siero, fibrina e cruore; È secondo cambiamento la scomposizione di queste sostanze pella così detta putrefazione. - 2.° Questi due cambiamenti succedono anche per entro il corpo, il primo sol quando è vivo, il secondo sol quando è morto. - 3.° Lo spartimento del*

Il sangue può contenere agenti stimolanti ed anche controstimolanti dall' esterno in esso introdotti; che anzi dalle esperienze di Emmert, Magendie, e Delille si rileva fuor d' ogni dubbiezza che le sostanze medicamentose non possono sviluppare la loro rispettiva operazione sul sistema vivente, se prima non vengono introdotte nel torrente circolatorio, per cui succede che il sangue acquisti una delle due facoltà la stimolante, o la contraria ogni qualvolta pella cura di qualche morbo tiene in se alcuni di tali agenti. Ma ciò, come ognun vede, è

---

sangue estratto da un corpo vivo tien norma collo spartimento che avviene entro il corpo stesso. – 4.° L'accresciuto o diminuito movimento, o l'abbassata o innalzata temperatura del sangue sono le cagioni della di lui spartizione ne' due o tre sunnominanti componenti tanto nel corpo vivo, quanto fuori di esso; come pure l' azione prevalente degli esterni agenti produce la putrefazione dei suddetti componenti non che dell' intero corpo morto. Egli è a queste identità cui appoggio la massima che il fenomeno della spontanea spartizione del sangue estratto da un uomo vivo ne' suoi immediati componenti non nasce per avvenuta morte del sangue, ma sibbene perchè vive ancora. Ritenendo il contrario mi parrebbe lo stesso che dire: la contrazione d' un muscolo staccato dal corpo cui apparteneva si effettua non perchè il muscolo conserva ancora porzione di sua vitalità, ma perchè egli l' ha del tutto perduta.

tutt' altra cosa che ammettere il sangue stimolante per se. Che se venisse dimostrata vera l' opinione d' alcuni ragguardevoli medici che gli agenti stimolanti cioè e i controstimolanti applicati al corpo vivo riescono tali unicamente perchè sono alla naturale composizione del sangue innomogenei, e che solamente tali rimangono fino a tanto che o sono dal sangue sortiti, o vengono pel processo dell' assimilazione sanguigna immedesimati col sangue, allora ogni dubbietà verrebbe tolta in quest' argomento.

Mi si opporrà che se il sangue non è stimolante nell' individuo sano, ben può addivenirlo per molti stati morbosi; ma oltrecchè mancano i fatti per crederlo, anche quando ciò venisse provato, quale ne sarebbe la conseguenza? Che le sottrazioni sanguigne sarebbero sempre inutili sia che il sangue fosse diventato stimolante secondariamente per primitiva alterazione dei solidi, sia che lo fosse primitivamente; poichè nel primo caso si toglierebbe una parte dell'effetto e non della causa, e nel secondo ben poco pro frutterebbero le sottrazioni sanguigne a fronte della operazione di appropriati controstimoli, siccome quella che applicata in giusta proporzione alla quantità della diatesi sarebbe prontamente correttiva la morbosa operazione stimolante non di una porzione soltanto, ma di tutta la massa sanguigna.

Sento oppormi in secondo luogo che niuno nega essere il sangue l' unico ordinario stimolo del cuore. Ma domando io, quali sono i fatti che lo voglio-

no tale? forse quello che il cuore nel corso della vita non si muove senza l' azione del sangue su di esso? Ma perchè il cuore ha bisogno di una causa che lo faccia muovere, questa causa si dirà ella uno stimolo? Chi non vede che così ragionando *stimolo* e *azione* sono sinonimi? che le urine, le materie fecali, la bile, tutti insomma gli agenti esterni ed interni sul corpo vivo sarebbero stimoli attesocchè tutti producono pur su di esso un qualche effetto? Quando si riteneva, dietro Brown, per fondamentale principio in medicina che tutto stimola, azione e stimolo potevan essere la stessa cosa, ma dopo che il genio di Rasori con luminosi sperimenti e nuovissimi dimostrò in modo solenne l'operazione controstimolante di molte sostanze sul corpo vivo, operazione diametralmente opposta a quella delle stimolanti, cadde il principio fondamentale suddetto, e cambiò necessariamente il valore e la definizione della parola stimolo. Per ritenere quindi d' azione stimolante il sangue nulla vale il dire che esso muove l' azione del cuore, ma fa d' uopo dimostrare che ha sul corpo vivo un' operazione essenziale distruttiva quella degli agenti controstimolanti, o ciò che torna lo stesso, che gli effetti nocivi delle sottrazioni sanguigne sono direttamente distrutti da giuste e proporzionate quantità di stimoli. Ma quali sono i fatti che dimostrano tutto ciò senza eccezioni? Io li ignoro. Però, dirà qualcuno, le sottrazioni sanguigne giovano, e tante volte, è forza confessarlo, sono indispensabili nella cura di non po-

che malattie; e nel caso speciale del Dott. Sormani hanno evidentemente portato vantaggio. Così si domanderà come operi realmente il salasso? Alla quale domanda perchè si possa adeguatamente rispondere, e' si vuole prima determinare i costanti effetti del sangue sull' animale economia, o ciò che vale lo stesso, l' atto essenziale che gli è proprio.

SEZIONE XI.

Il sangue è agente nutritivo. *La debolezza è compagna inseparabile e sempre proporzionata al difetto di sangue. Obiezione sciolta.*

Egli è un fatto costante che gli esseri organizzati nell' esercizio pel quale la vita loro si appalesa, perdono di continuo porzione di quello che li costituiva materialmente, di maniera che torna necessario, perchè la integrità e la vita loro rispettiva vada innanzi, che altri materiali idonei entro di loro stessi esistano e nuovi ne vengano spesso introdotti, i quali possano al difetto riparare dei perduti. Nell' uomo, come in altri animali, compie a quest' ufficio il solo sangue: la distribuzione e forma dei vasi ne' quali scorrono incessantemente i diversi umori del corpo non che la direzione di questi umori contraria a quella tenuta dal sangue nelle arterie, dimostrano a tutta chiarezza cotesta verità. Ora l'atto per il quale gli esseri organizzati si appropriano il perduto, e per tal modo ritornano alla lo-

ro tempera primitiva e ben anche la superano, chiamandosi *nutrizione*, il sangue, il quale a ciò coopera con somministrare il materiale idoneo alla stessa operazione, si dirà *nutritivo*. Dalla qualità quindi buona o cattiva del sangue e dalla sua quantità agli organi, dipender deve la buona o cattiva tempera de' medesimi e così la loro forza o la loro debolezza. E infatti, la debolezza accompagna sempre le perdite di sangue e lo scarso uso del cibo, aumenta al ripetersi di queste privazioni, e viceversa decresce a misura che con adattati alimenti rimettesi il sangue perduto. Oltr' a ciò i muscoli, i quali sono quelli che al paragone di tante altre parti del corpo sono di sangue più ricchi, mostrano appunto di risentirne a preferenza. Dunque il sangue è quel solo liquido animale che serve ad una buona come ad una cattiva nutrizione, e che determina perciò i gradi diversi d' energia in cui l' uman corpo si trova nel corso della vita tanto sana che morbosa, partendo dalla somma mobilità ch' esso presenta nell' età sua fanciullesca e andando fino all' estrema rigidità ch' egli incontra nella senile.

Nè vale l' opporre il fatto non infrequente che la debolezza può succedere nell' uomo senza ch' esso abbia perduto stilla di sangue, nè che siasi astenuto dall' uso quotidiano della quantità consueta di alimenti; imperocchè se si ricercheranno le cagioni di essa, si vedranno consistere o in una stentata e scarsa digestione dei cibi per vizi degli organi a tale funzione destinati, o in qualche ostruzione dei vasi

assorbenti intestinali, o in continuate diarree, o in profusi e ripetuti sudori, o in una morbosa lentezza di circolo sanguigno, o nella contrazione annormale de' capillari arteriosi, o in qualch' altro malore che ben calcolato ne' suoi effetti equivarrà sempre alla perdita d' una considerevole quantità di sangue. La debolezza dunque è sempre compagna e proporzionale alle perdite di sangue e indica difetto di nutrizione.

SEZIONE XII.

Fatti in conferma della massima nella precedente Sezione sostenuta. Le paralisi non contraddicono alla medesima. Conclusione.

Nè da altra causa che da deficienza relativa di sangue agli organi, e così da nutrizione difettiva dipende la debolezza che accompagna le febbri intermittenti, e le malattie contagiose, nelle quali ultime, come ognuno sa, massima è la debolezza principalmente nell' ingruenza del male. E valga il vero. Nelle prime specie di morbi la debolezza esiste solamente nel primo stadio febbrile e nell'apiressia; e appunto in questi tempi unicamente v' ha visibile contrazione morbosa de' capillari arteriosi, la quale non permette agli organi fuorchè poca quantità di sangue per nutrirsi. Il grado poi della debolezza è proporzionale costantemente a quello della contrazione suddetta e della nutrizione, crescono, diminui-

scono, e cessano di conserva; e se quivi fosse il luogo ed il tempo, mostrerei che dallo stesso stato morboso delle arterie capillari e da mancante nutrizione dipende la debolezza che ne' primordi del male assale profondamente gli ammalati di contagio. Per queste ragioni le sottrazioni sanguigne sono riescite dannose sempre in coteste malattie, e Ramazzini a questo proposito ha lasciato scritto (1) » Venae » sectionem febribus intermittentibus non esse *per* » *se* aptum remedium . . . . . . commune est Recen- » tiorum assertum, sed solummodo *per accidens* con- » venire ajunt » Così in quanto alle malattie contagiose tutti i pratici migliori convengono ch' esse *non esigono per se emissioni sanguigne, nè facilmente le tollerano se non vi si associano infiammazioni.* Bastino per tutti un Borsieri ed un G. P. Frank, e per riguardo alla febbre petecchiale contagiosa di Genova del 1800 quel Rasori che i troppo facili di lui interpreti van tacciando qual sanguinario, quando pei principii terapeutici di cui finora ha fatto prezioso dono alla scienza mette al contrario il medico pratico nella possibilità di risparmiare un buon numero e qualche volta anche tutti i salassi. E lo provò egli pel primo col fatto nelle sue Cliniche e nelle sue Opere, registrando in queste molte osservazioni ed esperienze istituite in quelle, le quali convincono, a mio vedere, chiunque abbia una dramma di senso medico. Ma torniamo all' argomento. Parlando egli

(1) *Const. Epid. an. 1790.*

degli effetti del salasso in detta febbre, così si esprime (1). » Quelle cacciate di sangue copiose e pronte, » che tornano per così dire da morte a vita un peri- » pneumonico o un apopletico stenico, non sono pun- » to convenevoli alla febbre nostra; e talora fatal- » mente lo confermò l'esperienza ad onta del van- » taggio che si può avere ottenuto dalla prima, e » qualche rara volta dalla seconda, e ad onta della » persistenza di alcuni sintomi che sembrerebbero » richiederla tuttavia ».

E la massima del coesister sempre col difetto di sangue la debolezza, e del crescer questa con quello non viene distrutta dall' osservazione che nelle paralisi v' ha diminuzione o totale sospensione di moto ad onta che il corpo contenga tutta quella quantità di sangue che prima d'ammalare conteneva, poichè tale diminuzione o sospensione non mi pare confondibile colla debolezza. La paralisi è originata da sospesa attività de' nervi locomotivi, e un organo può stare per un tempo anche lungo in quiete perfetta per mancanza di agenti che lo facciano muovere senza che sia debole. Tale diminuzione o sospensione può nascere a mo' d' esempio da cause meccaniche comprimenti o i centri nervosi o qualche nervo particolare, e così da effusioni di siero o di sangue nelle cavità del cranio o delle vertebre; da tumori o da ingorghi sanguigni nelle dette cavità o in qualche nevrilema; da depressioni o intume-

---

(1) *Della Febbre petecchiale di Genova.*

scenze ossee. Ma in tutti questi casi l' organo poco o niente si muove non perchè sia debole, non perchè non possa muoversi; ma perchè poco o niente è incitato a movimento non potendo giungere fino a lui pella paralisi de' nervi le impressioni della volontà o degli agenti esteriori. E tanto vero è ciò, che se presto si leva o lo siero o il sangue effuso o l' osso depresso o l' ingorgo sanguigno o altro tumore qualunque comprimente, vedesi immediatamente espressa dall' organo la energia di movimento che prima gli era propria. E nel caso del sanguigno turgore i salassi producono bensì lo stesso effetto, ma lo fanno, come ognun vede, in modo meccanico. L' obbiezione dunque desunta dalle paralisi non inferma per nulla la massima che al solo difetto di sangue vada costantemente compagna la debolezza; imperocchè esse non indicano mancanza di forza ossia debolezza vera dell' organo paralizzato, ma bensì difetto del mezzo di trasmissione di quelle impressioni all' organo stesso sempre necessarie perchè sia incitato a movimento. Allacciando un nervo che va ad un muscolo soggetto all' impero della volontà, essa non può più indurlo a muoversi; ma perchè ei non si muove si dirà debole quel muscolo? nò che non è tale; infatti irritando il nervo stesso al dissotto del laccio, il muscolo si muove non solo, ma quando sia gagliarda la irritazione, il suo movimento è pure fortissimo. Nè fa d'uopo ch' io aggiunga che, togliendo il laccio, da immobile qual era il detto muscolo, subito dimostra integra

la primiera sua robustezza di movimenti volontari, la qual cosa non si osserverebbe quando fosse realmente poco nutrito, perciocchè il passare d' un organo da un grado di nutrizione ad un maggiore non è cosa del momento, ma richiede sempre più o meno lungo tempo. In somma il sangue è necessario alla produzione de' moti volontari perchè mette e mantiene i muscoli nelle condizioni idonee a potersi movere, mantiene cioè nei muscoli la potenza al moto, ed i nervi suddetti v' intervengono unicamente quale causa motrice, cosicchè la debolezza vera è pura conseguenza della deficienza di sangue ai muscoli, ed agli altri organi. Come non si direbbe debole o di poca forza una molla elastica perchè su di essa non agiscono che leggiermente le cause atte a metterla in azione, ma tale solamente quando forti cause agenti direttamente su di essa non inducessero in lei che languidi movimenti, così mi sembra che debole realmente chiamare non si possa un muscolo o un altro organo qualunque, se non se quando, incitati essi gagliardamente da agenti atti e potenti, con tutto ciò non vi rispondono che languidamente. Intanto è fatto osservato e osservabile che alla mancante nutrizione è sempre compagna la debolezza, ch' essa cresce e decresce con quella, e dippiù, che v' ha debolezza unicamente quando v' ha difetto di sangue o di nutrizione.

Richiamando ora ciò che son venuto dicendo non tanto in questa quanto nelle precedenti sezioni, io credo di potere con fondamento concludere, che il

difetto di nutrizione e la debolezza sono caratteri non solamente costanti, ma ben anche esclusivi delle perdite sanguigne. La debolezza però è talmente inseparabile dal difetto di nutrizione da doversi ritenere come indicante la stessa cosa, imperocchè a ben riflettere la debolezza altro non è realmente fuorchè il modo col quale si manifesta in un individuo il difetto ai suoi organi del necessario nutrimento. Concludo adunque col porre, che una delle operazioni essenziali delle sottrazioni sanguigne è quella di diminuire la nutrizione e così l' energia degli organi, o ciò che vale lo stesso d' indurre debolezza cioè d' essere *debilitante*.

SEZIONE XIII.

Il sangue agisce meccanicamente sul cuore e sui vasi. Ragioni in appoggio dell' esistenza della pletora assoluta. L' azione meccanica del sangue è indipendente dalla nutritiva, ed è perciò operazione pur essa essenziale. Conclusione.

L' operazione nutritiva non è però l' unica operazione essenziale del sangue, un' altra esso ne possiede ed è del genere delle meccaniche. Il sangue agisce sempre meccanicamente sul cuore e sui vasi, e questa sua azione può riescire morbosa tanto generalmente per pletora assoluta o sovrabbondanza di esso, quanto parzialmente per pletora relativa o ingorgo in alcuni vasi. Alcuni medici non ammet-

tono la pletora assoluta, ma non avendo eglino per ancora dimostrato che in un determinato tempo in qualunque malattia venga costantemente emessa dal torrente circolatorio tanta quantità di sangue o d'altri umori, quanta precisamente è quella degli umori nel tempo stesso assorbiti, mi è permesso di poter dubitare della realità della loro opinione, tanto più che in molte malattie, come nelle vere infiammazioni, parmi che prevalga di gran lunga all' esalazione l' assorbimento. Alcuni sperimenti potrebbero sciogliere la quistione, ma a ciò fare si richieggono quelle fortunate opportunità che non furono nè sono in mio potere. Ma sia o non sia vera l'esistenza della pletora assoluta, sussiste sempre la massima che il sangue opera meccanicamente circolando collo urtare, distendere, ingorgare i vasi ed il cuore. Nè questa operazione del sangue è confondibile colla facoltà nutritiva, perchè è da questa indipendente. Esse sono realmente due operazioni essenziali, perchè il costante agire del sangue meccanicamente, non porta seco la facoltà a lui esclusiva di nutrire. Ritenendo pertanto questa seconda operazione del sangue, cioè la meccanica, si vede che il salasso oltre all' essere debilitante è anche *antipletorico.*

SEZIONE XIV.

Ragioni in prova che le due operazioni nutritiva e meccanica del sangue sono essenzialmente diverse dalla stimolante. Fatti che negano alle sottrazioni sanguigne l' operazione in loro supposta del controstimolo.

Giunti a questo punto colle nostre indagini, fa ora d' uopo ricercare se il sangue sia anche stimolante. A tal fine gioverà vedere prima di tutto se qualcuna delle due operazioni essenziali testè dimostrate inerenti al sangue, risulti identica con quella dello stimolo.

Per rispetto all' azione meccanica a nessuno sicuramente nascerà dubbio ch' ella possa essere la stimolante, poichè l' operare dello stimolo non è meccanico, non si effettua per l' urto o per altro qualunque meccanismo delle molecole dello stimolo sul corpo vivo. I grandi effetti di pochi grani d' oppio, a mo' d' esempio, non sono spiegabili colle leggi della meccanica, così è degli altri stimoli non che dei controstimoli in generale. Innoltre, riguardò a questi ultimi, più volte sarà occorso ai pratici d' osservare in vari malati intolleranza de' controstimoli amministrati in dosi anche picciole, e per un manifesto stato pletorico giovare prontamente e unicamente una deplezione sanguigna.

In quanto poi al dubbio che la facoltà nutritiva del sangue sia la stessa che la stimolante, mi pare

ch' esso venga tolto dal considerare solamente quanto segue:

1.° Con dell' oppio o dell' ammoniaca o del cinnamomo senza alimenti non si mantiene la nutrizione, intanto che con dell' oppio solo o con altro qualunque stimolo si cura direttamente qualsiasi diatesi di controstimolo.

2.° L' uso non breve nè parco di decisi controstimoli facilita tante volte il processo nutritivo, di maniera che la fibra viva in cotesti casi, anzi che perdere, acquista per essi maggiore energia.

3.° La energia organica non è sempre accompagnata da stato morboso di stimolo, e l'uomo robusto non sente nocumento da dosi picciole di stimoli, nè tollera quantità considerevoli di controstimoli come pur dovrebbe nella fatta ipotesi; ma a circostanze pari ammala più di raro dell' uomo debole. Innoltre la energia organica si associa non rare volte a convulsioni le quali sono il prodotto della diatesi di controstimolo, cosicchè gli stimoli colla diatesi tolgono pure queste convulsioni, e l' eccedente robustezza che le accompagnava. Ricordo d' avere guarita la Signora C. Margherita di furioso delirio con alte e continuate dosi di laudano liquido del Sydenham e vino generoso in abbondanza, nella quale tanta era la forza muscolare da essere d' uopo una volta tra l' altre di sei robuste braccia per tenerla in freno. Se la facoltà nutritiva del sangue fosse la stimolante tutt' altro che di controstimolo doveva essere la diatesi in questa signora.

4.° Tutte le diatesi di stimolo non sono accompagnate da una robustezza della fibra maggiore di quella che aveva nello stato di sanità; ma al contrario vi ha in essa le molte volte manifesta debolezza.

Per tutti questi fatti risulta abbastanza chiaro, che lo stimolare non sta nello aggiungere, e il controstimolare nel sottrarre materiale agli organi; che la debolezza o l' energia organica sono compagne tanto della diatesi di stimolo quanto di quella di controstimolo, così che nè l' uno stato nè l' altro possono ritenersi qual carattere esclusivo o dell' una o dell' altra diatesi; intanto che è pur sempre il sangue solo il quale mantiene la robustezza degli organi, e il difetto suo che produce la debolezza. La facoltà dunque nutritiva del sangue non è la stessa cosa dello stimolare, e così il debilitare delle sottrazioni sanguigne non è identico colla operazione del controstimolo.

Esclusa per i suddetti fatti l' idea che poteva insorgere della identità della forza nutritiva colla stimolante, non che della debilitante colla controstimolante, cerchisi ora se il sangue oltre all' essere nutritivo e agire meccanicamente, si possa anche dire stimolante, o ciò che torna lo stesso, se i fatti noti conducano tutti a stabilire che le sottrazioni sanguigne oltre al debilitare generano altresì diatesi di controstimolo. A me sembra che molti di essi contraddicano a questa massima. E in vero, i salassi nuocono apertamente anzi che giovare in alcune diatesi

di stimolo, e fanno tutto l' opposto in altre che sono di controstimolo. Dissi già superiormente i danni che l' osservazione di tutti i tempi vide derivare dai salassi praticati sugli ammalati di febbri semplici intermittenti e delle contagiose. Ora se le sottrazioni sanguigne fossero controstimolanti, o non dovrebbero convenire come convengono realmente i controstimoli alla cura di queste malattie generate e sostenute dalla diatesi di stimolo, o insieme ad essi dovrebbe pur giovare il salasso. Che poi in alcune decise diatesi di controstimolo ove manifestamente portano vantaggio alte e continuate dosi di stimoli tali che l' oppio non porti nocumento ma giovi anzi il salasso nel corso della cura stimolante praticato or l' una volta or più di due, l' ho io osservato non che il Dottore Antonio Rubini degnissimo Professore supplente alle Cattedre di Patologia generale e speciale e di Clinica medica. Innoltre non mancano fatti di tal genere negli Annali di Medicina. Io non riferisco qui le storie che provano questa mia asserzione, sì perchè non dubito di poter essere creduto su quello che assevero d' aver osservato, sì perchè molti studenti sono stati testimoni del fatto osservato dal Professore Rubini, (1) sì perchè fatti consimili esistono già, come dissi, ne' fasti del-

---

(1) L' ammalato che diede occasione a questa osservazione fu un tetanico trattato prima con energico metodo antiflogistico, e guarito dal Professore Rubini con alte dosi d' oppio.

la medicina clinica, sì perchè in fine ciascun medico pratico il quale lo voglia, può verificarlo ogni qual volta occorrendogli d' amministrare alte e continuate dosi di stimoli per vincere una grave diatesi di controstimolo, unisca all' azione dei medesimi quella del salasso per togliere un ingorgo di sangue o preesistente, o di fresco formatosi in qualche parte. In questi casi vedrà che il salasso, ripetuto quanto fa d' uopo, toglie l' ingorgo stesso, migliora così lo stato dell' infermo senza diminuire per ombra i vantaggi già riportati dagli stimoli; vedrà progredire i medesimi vantaggi colla stessa rapidità di prima serbando invariate le dosi primitive, quando a lui non sia forza anzi il diminuirle; vedrà in somma portare reale giovamento gli stimoli ed il salasso in quella cura associati. Dunque il salasso ora giova, ora nuoce sì nell' una come nell' altra diatesi, dunque non è realmente controstimolante.

Ma il fatto, che apertamente nega alle sottrazioni sanguigne l'operazione in loro supposta del controstimolo, sono le emorragie generate e mantenute dalla diatesi di stimolo. Esse, come ognuno sa, sono qualche volta sì strabbocchevoli e sì a lungo protratte da ridurre l' infelice che alle medesime è in preda agli estremi della vita, nè vi ha altro mezzo direttamente capace a toglierlo da sì grave pericolo, fuorchè operare con giuste dosi di controstimoli contro la suddetta loro diatesi. Ora se le sottrazioni sanguigne fossero un controstimolo perchè non dovrebbero valere a fare almeno lo stesso? E dico almeno,

perciocchè nessun agente controstimolante potrebbe in modo più diretto operare salutarmente sull'organo e i di lui vasi ne' quali sta la malattia, quanto lo dovrebbe la sortita del sangue che da essi immediatamente si effettua, supposte le perdite di sangue un controstimolo. Che se l' osservazione dimostra, che queste perdite anche considerevoli non valgono mai per se a moderare, non che a distruggere la diatesi che le produce, ma fa d' uopo amministrare agenti controstimolanti, è forza dubitare almeno che le sottrazioni di sangue sieno controstimolanti.

SEZIONE XV.

Conseguenza che applicando le massime stabilite al fatto del recidivare le febbri intermittenti dietro il salasso ne deriva. Spiegazione probabile. Cagione vera del fatto. Sperimento in prova. Utile precetto pratico. Esame del fatto riportato dal Dottore Sormani.

Venendo ora al fatto del ritornare alcuna volta la morbosa intermittenza per avere eseguito qualche salasso dopo ch' essa venne tolta colla china, io sostengo che un tal fatto non prova menomamente essere la china uno stimolo, e la diatesi delle intermittenti, tolta o meglio diminuita per essa, di controstimolo, perchè il salasso non è controstimolante. Io spiegherei questo fatto ammettendo che quella porzione di sangue che fu levata, e per cui ricompar-

vero i parossismi, era necessaria per tenere bastantemente dilatati i capillari arteriosi ancora proclivi a morbosa contrazione per un resto di diatesi. (1) E che un tal resto possa esistere lo rendono probabile due errori invalsi, uno d'osservazione ed è il credere estinta la malattia (come negli intervalli de' parossismi) quando realmente non è che minorata di grado; l' altro di pratica e consiste nelle piccole quantità di china che la più parte de' medici amministrano contro questi morbi in genere, trascurando così il salutare precetto rasoriano di saturare la capacità morbosa. Che in questi casi realmente non sia saturata, lo prova il far succedere ad un'altra dose di china uguale a quella in principio di cura impiegata, un salasso della stessa misura precisamente del primo praticato che valse a promovere la ricomparsa del parossismo, poichè nel massimo numero dei casi più non ritorna la febbrile intermittenza, com' io ho avuto campo più volte di sperimentare. Così nella cura principalmente di coloro che da lungo tempo sono assaliti da febbri intermittenti gioverà, dopo l' amministrazione di generose dosi di china, praticare il salasso per iscoprire se covi, *quasi ignis sub cinere doloso,* (2) un resto di questa dia-

---

(1) *Alla recidiva può concorrere il salasso anche quale agente debilitante rendendo la fibra viva più sensibile e più pronta a rispondere alle cagioni che operano su di essa.*

(2) *Ramazzini. De usu Chinae Chinae.*

tesi, che muta procedendo, genera innavvertiti malori sempre ostinati a cedere se non mortali.

Nel caso poi riportato dal Dottor Sormani si rileva chiaramente che il salasso ha giovato nel solo rapporto di agente meccanico, pregiudicando fortemente come debilitante, ed è stata buona ventura per l' ammalata, che i medici curanti non abbiano unito all'uso dei salassi, agenti controstimolanti. Se non che tentarono l'arnica, la quale peggiorando come doveva seriamente l' inferma fu presto abbandonata. Ma forse il Dott. Sormani avrà anche per l'arnica fatti massimi e decisivi, l' *experimentum crucis* ecc. per dimostrarla d'azione stimolante; debbo dire però che in questa impresa tra gli altri s' incontrano , senza fallo due scogli insuperabili, e sono: che l' arnica, supposta stimolante, cura molte malattie associata al salasso creduto controstimolante, e che l' oppio, fuor d' ogni dubbio stimolante, toglie gli effetti nocivi dell' arnica, come ha sperimentato e assicurato Sthol. Che se mai il Dott. Sormani riconoscesse nell' arnica un agente controstimolante, allora io non so comprendere come il peggioramento ch' essa ha indotto nell' inferma da esigere *nuove deplezioni di sangue, e medicine interne analoghe a quelle usate contro l' avvelenamento operato dalla china,* non lo abbia indotto a dubitare, com' era ragionevole, dell' operazione realmente stimolante della china, e della controstimolante del salasso; mentre, per togliere l' azione venefica d' amendue queste sostanze, i medici cu-

ranti hanno fatto uso degli stessi sussidi: *deplezioni* cioè *di sangue, e medicine interne analoghe.* Per questi fatti e ragioni mi pare che assai più breve, non pericolosa, e non susseguita da lunga e penosa convalescenza sarebbe stata la malattia della sventurata donna, se i medici curanti fossero prontamente ricorsi all' uso di agenti stimolanti, poichè il solfato di chinina, siccome tutte le altre sostanze medicamentose, ad alte dosi amministrato, non limita l' azion sua sensibile all' elettiva, ma opera controstimolando talmente il sistema universale da produrre una diatesi universale di controstimolo; per cui non può sussistere alcuna condizione locale di diatesi opposta talchè la flogosi, come in alcuni altri casi si osserva.

SEZIONE XVI.

Nell' analisi del fatto, che i purganti fanno qualche volta recidivare i morbi intermittenti, è necessario conoscere gli effetti, che sono sempre compagni delle evacuazioni alvine. Enumerazione di questi effetti. Due riflessioni in proposito. Conseguenza. I fatti finora noti non sono bastanti a distruggere pienamente il valore dell' obbiezione. Quali e quanti dovrebbero essere quelli a ciò idonei.

S' egli è fuor di dubbio essere erroneo il riguardare la proprietà purgativa di non pochi agenti quale operazione essenziale, giacchè il promuovere di un

agente evacuazioni alvine, non è che un effetto incostante secondario accidentale, cosicchè non esprime la essenziale costante di lui operazione; s' egli è noto che classificando questi agenti dietro una tale norma il medico viene condotto a stabilire che i purganti non possono convenire in nessun flusso intestinale, e debbono in vece tornar sempre utili in ogni caso di stitichezza, massime false e perniciosissime; è vero altresì che non si deve trascurare di conoscere ciò che di costante succede all' effetto purgagione, imperocchè è dalla cognizione degli effetti costanti prodotti da una cagione qualunque, che le scienze fisiche possono arricchire di utili fatti dimostrativi. Nel fatto quindi che i purganti promuovono tante volte la recidiva de' morbi intermittenti curati prima colla china, fatto, come dissi superiormente, messo in campo qual valido argomento per assegnare alla china il posto fra gli stimoli, non si deve ommettere di ricercare, conoscere e calcolare gli effetti costanti che dalle evacuazioni alvine sono prodotti sul corpo vivo. Egli è procedendo in questa guisa che si ottengono dati capaci di guidarci alla scoperta della vera cagione per la quale i così detti purganti promuovono tante volte sì fatte recidive. Questi dati sono i seguenti:

1.° Per osservazione di tutti i tempi quando i controstimoli enterici ossia purganti, producono evacuazioni alvine, alle feccie fuori del corpo cacciate vanno uniti molti liquidi animali per opera

loro versati più del consueto entro gl' intestini dai vasi esalanti e dalle glandule mucipare di cui essi sono abbondantemente forniti e viene così diminuita la massa sanguigna da cui quegli umori provvengono, di modo che questi controstimoli riescono in questo caso anche succedanei al salasso.

2.° La secrezione ed esalazione più abbondanti di umori intestinali sempre necessarie onde si effettuino in buon numero le alvine evacuazioni, portano per antitesi costringimento di vasi cutanei simile a quello che esiste nel primo stadio d' ogni parossismo febbrile. A questi fatti devesi aggiungere.

1.° Che insieme alle suddette evacuate materie può essere mescolata una parte della china o del solfato di chinina ingoiato perchè sì l' una che l' altro sono poco solubili.

2.° Che i così detti purganti se portano recidiva guariscono pur anche alcune febbri intermittenti per cui sempre una essendo (Sezione 8.ª) la diatesi di questa famiglia di morbi, non può dirsi con sicurezza che il loro recidivare per opera di questi agenti dipenda direttamente dall' azione loro essenziale piuttosto che da accidentali circostanze compagne della medesima, e con essa operanti.

Ma da questi fatti e ragioni quale conseguenza ne emerge? La seguente: che il ritornare delle malattie a tipo intermittente trattate pria colla china per avere procurato dopo la di lei amministrazione qualche scarica alvina non è osservazione valevole a dimostrare stimolante la china stessa, e così di dia-

tesi di controstimolo i morbi intermittenti che per tal cagione recidivarono, sì perchè questa osservazione risulta da un lato una ripetizione di quella nella precedente sezione esclusa quale inconcludente; sì perchè nella nota antitesi fra le funzioni de' vasi arteriosi cutanei ed intestinali v' ha una spiegazione del fenomeno; sì perchè è probabile che una porzione di china ingoiata ma non ancora assorbita venga dal corpo espulsa ed anche per questa cagione ricompariscano i parossismi; sì perchè v' hanno osservazioni in contradditorio. Non debbo però, nè posso dissimulare che a dimostrare realmente nulla l' opposizione suddetta non bastano questi fatti da me addotti, giacchè quelli risultanti dalle osservazioni 1.ª 3.ª e 4.ª non sono completi, e perchè valer potessero ad una piena e positiva dimostrazione sarebbe necessario ch' elleno fossero tali da condurre a queste conseguenze:

1.° Che i controstimoli enterici non promovono mai evacuazioni alvine tutte le volte che riescono rimedi alle malattie intermittenti, e che perciò non ha mai luogo l' antitesi sunnominata.

2.° Che accade costantemente il contrario ogni qual volta essi le fanno recidivare.

Per essere poi sicuri che alla comparsa della recidiva concorre anche una perdita della quantità di china ingollata, com' io ho detto probabile, è necessario, che tale probabilità venga mutata in certezza dalla chimica analisi, e da appositi e idonei sperimenti. Finalmente fa d' uopo sperimentare alte

e continuate dosi di controstimoli enterici per conoscere se portata al sommo la loro azione controstimolante sull' individuo affetto di morbosa intermittenza, essa viene per la diatesi universale di controstimolo, che per tal modo in quel corpo si genera, egualmente distrutta la diatesi che la detta intermittenza manteneva. Cose tutte che ancora si desiderano nella storia naturale di questi morbi.

SEZIONE XVII.

Molti sono a quest' ora i fatti dimostranti che la china ha curato molte diatesi di stimolo. Nuovo invito ai medici. Differenza tra l' essenza meccanica della flogosi, e quella del Reumatismo.

Il terzo mezzo propostomi, onde giugnere alla conoscenza della natura diatesica delle malattie intermittenti è la ricerca: Se la china aumenti realmente la diatesi di stimolo e tolga direttamente quella di controstimolo, e viceversa. Intorno a ciò io potrei schierare una lunga serie di fatti altrui, e non pochi de' miei comprovanti, che molte diatesi di stimolo furono distrutte dalla china, ma ciò sarebbe oggi un andare per inutili ripetizioni, mentre per opera principalmente dell' Illustre Prof. Giacomini, un numero piucchè bastante di questi fatti trovasi raccolto e registrato nella celebre di lui opera de' *Soccorsi terapeutici*, per cui ciò che ora veggo unicamente importante in questo argomento si è l' in-

vitare, come feci sono già quattro anni (1), i pratici ancora increduli sulla operazione controstimolante della china ad usarla in tutte le malattie, che avranno avuto per causa occasionale l' umido freddo. In esse non poche ne incontreranno sicuramente, in cui la loro pratica e quella de' contemporanei e de' nostri antecessori, avranno ognora riconosciute a diatesi di stimolo, perchè curabili e curate direttamente coi controstimoli. Anzi alcune avranno tali apparenze da essere facilmente scambiate, come lo furono e lo sono, colle infiammazioni vere o colle così dette spurie; da essere quindi falsamente chiamate bronchiti, pleuriti, enteriti, metriti, peritoniti meningiti, gastriti, ecc., mentre realmente tali non sono. Poichè in esse il viluppo venoso è secondario e susseguente ad un prevalente costringimento morboso de' capillari arteriosi, cosicchè tale viluppo e con lui gli effetti suoi di rubore, turgore e calore aumentato non sono permanenti, caratteri anzichè di flogosi, di puro reumatismo. In questo errore stetti anch' io per vari anni e fino a che lessi l' opera per me classica del sempre grande Rasori, la *Teoria della Flogosi*, la quale mi aperse la via a tali confronti ch' io credo di non errare se li chiamo di primaria importanza nella scienza salutare. Io invito dunque, anzi prego caldamente i pratici sud-

---

(1) *Sull' azione dinamica della China, e sulla condizione essenziale delle febbri periodiche = Lettera al Prof. Giacomini anno 1836.*

detti di adoperare in queste malattie in vece del comun metodo la china sola, senza tema e fino all' intolleranza delle minime sue dosi, e negare poi, se gli ottenuti risultamenti lo vorranno, l' operazione controstimolante della medesima. Per me, dopo la non breve pratica di dodici e più anni (scrivo nel 1840), posso francamente assicurarli che qualunque sia l' abito della malattia, qualunque il tipo della febbre che può accompagnarla, o intermittente o remittente o continua, essi otterranno sempre da questo farmaco pronte guarigioni. Quando riconosco essere stato realmente l'umido freddo la causa occasionale unica, od almeno principale d'una malattia, (alla quale conoscenza non rare volte mi guida e in essa poi sempre mi conferma la prevalente contrazione morbosa dell' albero arterioso riscontrata nell' ammalato) non esito mai a preferire il solo solfato di chinina a tutti gli altri sussidi terapeutici, e veggo sempre, non senza compiacenza, retrocedere tosto e rapidamente la malattia per quella stessa via per cui avvanzò, e senza lasciare traccia alcuna che la ricordi o ne minacci la recidiva. Se i suddetti pratici soddisfaranno a questa sola mia calda preghiera, io non dubito che presto converranno sulla vera operazione essenziale della china, e cesseranno così una volta le tante controversie che ritardarono fin ora i progressi di questo importantissimo ramo di nostra scienza, progressi tanto reclamati in genere dall' umanità e dai giganteschi avanzamenti delle scienze alla medicina compagne.

E qui desidero si sappia, che non è intendimento mio, con questa proposta, di negare i vantaggi che la china porta nelle altre diatesi di stimolo generate da cause speciali a questa diverse, ma con essa non fo che indicare fra le molte quella diatesi di stimolo, nella quale più facilmente che in altre possono i medici ancora incerti sulla vera operazione essenziale di questa corteccia, prescrivendola, ottenere fatti idonei per conoscerla.

SEZIONE XVIII.

Il fatto, che la china nuoce all' infiammazione è contraddetto da altre osservazioni e non è fatto intero a differenza di contrari. Riflessioni in proposito. Due circostanze sempre compagne del suddetto fatto tolgono la contraddizione. Obbiezione sciolta. Conclusione.

Se non che ai fatti comprovanti l' operazione controstimolante della china nella precedente sezione citati uno ne viene contrapposto da alcuni medici ed è: il nuocere che fa la stessa nelle infiammazioni. È ciò negato o taciuto dai sostenitori dell' operazione controstimolante della china, è messo in vece in campo ognora dai partigiani dell' operazione contraria. A dir giusto egli è un fatto vero osservato da Sydenham e confermato dalla pratica di

Pringle, Grimaud, Quarin, Cullen, (1) Beraudi, (2), Dal Persico, Bonetti, (3) e di altri antichi e recenti scrittori, e deve quindi essere calcolato a voler rettamente procedere. D'altra parte meritano pur fede que' medici, i quali asseverano curare realmente la china le malattie flogistiche. La conseguenza quindi che necessariamente emerge da questi due fatti, si è; che l' infiammazione talvolta viene curata, tal altra s' esacerba sotto l' operazione dello stesso agente, la china. Ma a che attribuiremo noi la cagione di questi opposti risultati? Diremo noi essere la flogosi ora dell' una, ora dell' altra diatesi? No che tutti gli altri fatti, e sono infiniti, là dimostrano sempre di stimolo. Ma se la diatesi flogistica è sempre di stimolo, come può dirsi ragionevolmente che la china, perchè aumenta qualche volta la flogosi, accresca realmente la di lei diatesi, se altra volta la distrugge? D' altronde altre malattie oltre le flogistiche a decisa diatesi di stimolo sono state curate e si curano colla china, per cui è forza dire ch' essa opera controstimolando. Se tutto ciò è vero, com' è verissimo, ne consegue dunque che questi opposti risultati devono dipendere esclusivamente da circostanze estranee all' operazione essenziale di que-

---

(1) *V. Rubini Pietro. Del modo il meglio atto a prevenire la recidiva delle febbri periodiche curate colla china.*

(2) *Commentario sulla china.*

(3) *Giorn. per servire ai progressi della Medicina.*

sta corteccia. E questa conseguenza viene appunto confermata dall' analisi di quanto riferiscono i medici che videro pella china aumentarsi la infiammazione. E valga il vero. Essi si fermarono sempre alle prime dosi di questo rimedio spaventati dall' aumento dei sintomi flogistici, e ricorsero quasi tutti ai salassi ed ai così detti antiflogistici escludendo affatto la china. Niuno d' essi compì dunque come doveva l' esperimento, onde ottenere un fatto intero e dimostrativo, continuando, cioè, e crescendo le dosi giornaliere della china per osservare se proseguivano ed aumentavano o no, e sempre nelle dovute proporzioni, i presunti danni della medesima. Al contrario que' medici che colla china hanno curato la flogosi, han fatto uso di alte e continuate dosi di essa, e finchè videro l' intolleranza delle minime di lei dosi, e così procedendo invece di viemmaggiormente accrescersi per opera di questo rimedio l' infiammazione, è diminuita e cessata. Anche a me alle prime dosi di solfato di chinina è occorso alcuna volta dopo uno, due e più giorni di trattamento con questo farmaco di trovare nell' ammalato i polsi più vibrati e larghi, maggior calore del normale, rubore di pelle, ecc., e ne' primi miei sperimenti quando ritenevo non solamente debilitante e antipletorico, ma anche controstimolante il salasso mi spiaceva vedere l' indicazione del medesimo; ma il più delle volte coll' aumentare soltanto la dose del solfato, tali sintomi sono scomparsi, facendosi i polsi molli e lenti, pallida la pelle, e la temperatura di

lei al di sotto della normale con diminuzione proporzionata di diatesi. Bisset e Chomel (1) hanno pur essi osservato che *la prima dose di chinina, apporta qualche volta fenomeni di accendimento, che però non aumentano mai, che anzi svaniscono affatto nel progressivo seguitarne l' amministrazione*. Altrettanto vide pure il Prof. Giacomini, un Medico piemontese, ed altri di cui non ricordo i nomi.

L' opposizione dunque mossa contro l' operazione controstimolante della china desunta dal nuocere alcuna volta ne' mali infiammatori è priva d' una delle necessarie condizioni per essere fatto dimostrativo, quella cioè di crescere proporzionatamente all' aumento delle dosi di essa. D' altronde niuna osservazione esiste, la quale dimostri che la china generosamente esibita ad un uomo sano abbia mai generata la infiammazione; e infine da tutte le osservazioni a questo riguardo riferite da' suddetti medici, e da essi ritenute capaci a dimostrare la china stimolante, risulta che la flogosi o la disposizione alla formazione della medesima manifestamente preesisteva all' amministrazione della china. Ora se la china per se non genera mai flogosi, se solamente alle prime dosi già preesistente la esacerba, se ciò non dipende perchè la china accresca la di lei diatesi, e se ad alte e continuate dosi associata al salasso la distrugge, a circostanze, come dissi superiormente, estranee all' operazione essenziale della china è for-

---

(1) *Dictionaire Merat, et De Lens. Art.* China.

za attribuire il nocumento ch' essa quache volta arreca alle medesime. Queste poi trovo esser due: una il coesistere col viluppo infiammatorio o colla suscettività de' capillari venosi al medesimo la morbosa contrazione delle arterie principalmente capillari; l' altra le dosi piccole di china che si sono usate. E in vero, tutti i casi dai sopraccitati autori riferiti dicono che la flogosi, o la manifesta disposizione de' capillari venosi alla formazione della medesima era sempre associata od a febbri intermittenti, od a morbi contagiosi, o ad altre malattie, in cui evidente era la morbosa contrazione arteriosa. Che poi piccole sieno sempre state le dosi di china in questi casi usate, o viene dai suddetti medici espresso, o si rileva dalle dosi di china di cui per solito essi han fatto uso nella loro pratica. Ciò posto io dico che le piccole dosi di china nel mentre tolgono la suddetta contrazione non possono a meno di favorire un maggiore ingorgo venoso, ed aumentare così la meccanica essenza della infiammazione. Che se qualcuno opponesse che la china, così come toglie la suddetta contrazione operando contro la diatesi, dovrebbe pur togliere la disposizione de' venosi all' ingorgo flogistico generata anch' essa e mantenuta dalla stessa diatesi, e quindi impedire invece di promovere un maggior viluppo; risponderò che quest' obbiettare varrebbe quando risultasse che la china non opera mai sui capillari venosi, ma ciò essendo falso, giacchè alte e continuate dosi di lei scemano in vece di accrescere progressivamente la in-

fiammazione, risulta soltanto che nei capillari venosi più tardi che negli arteriosi si manifestano gli effetti della di lei operazione essenziale controstimolante, come verrà più chiaro alla Sezione 20.ª Intanto si vede in che si scioglie, al lume di rigorosa analisi, il fatto del nuocere la china nelle flogosi. Esso è uno di que' fatti impuri ed incompleti che non valgono a far conoscere l' operazione essenziale nè di questo nè d' altro farmaco qualunque.

SEZIONE XIX.

Fatti necessari per ritenere la facoltà antiperiodica *della china essenzialmente diversa dalla stimolante, e dalla controstimolante. I noti finora sono tutti contrari a questa massima. La facoltà antiperiodica non può neppure ritenersi indipendente dalla stimolante o dalla controstimolante; e la diatesi de' morbi intermittenti dirsi diversa dalle conosciute.*

Giunti a questo punto colle nostre indagini, parrebbe che tutte dovessero esser discusse le controversie intorno alla vera essenza o forma diatesica de' morbi intermittenti; ma ciò non è. Imperocchè non pochi medici moderni dichiarano l' intima natura di questi morbi ancora ignota e diversa dalle due diatesi di stimolo e controstimolo, riguardando la china quale agente d' operazione essenziale *sui generis* non identica nè alla stimolante, nè alla controstimolante, e che distinguono col nome di *antiperio-*

dica. Sopra ciò è d' uopo pertanto richiamare quello che dissi nella introduzione premessa a questo saggio, ed è, che la diatesi di questi morbi sarà diversa da quelle di stimolo, e di controstimolo quando risulti:

1.° Che nè gli stimoli nè i controstimoli valgono mai a curarli.

2.° Che la china non toglie mai direttamente alcuna diatesi di stimolo, e di controstimolo.

3.° Che la diatesi generata dalla china non è mai distrutta nè dall' operazione stimolante, nè dalla controstimolante.

Ma chi fra i medici sostenitori della massima che le febbri intermittenti sieno generate e mantenute da una diatesi ignota e diversa dalla stimolante e controstimolante, dimostrò veri questi teoremi? Nessuno. Tu non vedi nel cumulo delle loro prove che gratuite asserzioni, storti ragionamenti e pochi fatti, e quel che è peggio allo scopo inconcludenti. Chi provò, anzi chi potrà mai provare, che la china non cura che i mali intermittenti, mentre l' osservazione di tutti i tempi mostra avere giovato e giovare la china in moltissimi altri morbi tutt'altro che intermittenti? Chi legge le opere mediche e massimamente le antiche con intelletto non prevenuto da vane ipotesi; chi nello studiare la natura vivente fa da buon fisico, e non da astratto trascendentale, osserva cioè pazientemente, ed esperimenta giudiziosamente invece di fantasticare in un muto gabinetto, non può negare questo fatto; che molte malattie senz' ombra di tipo intermittente guarirono

e guariscono perfettamente colla china. Se questo solo fatto fosse stato da questi medici calcolato, avrebbero visto che la intermittenza dei sintomi costituisce, a confronto colla loro continuità, differenza di quantità e non di qualità, differenza accidentale e non essenziale, differenza d' ordine e non di classe, e sarebbero venuti nella sentenza già proferita dal celebre Morton — . . . . . *in quantum tamen species febrium discriminant in Intermittentes, Remittentes, Continuas, vel Malignas, ab invicem* gradu *solummodo differre* (1).

Chi provò, che l' oppio, il vino, l' ammoniaca, antidoti della china fino ai tempi di Sydenham, di Van-Swieten, di Ettmuller, di Ramazzini, e tali pur riconosciuti da vari recenti pratici hanno un' operazione essenziale ignota, che non è la pura stimolante? Chi provò infine, che le malattie intermittenti non sono direttamente curabili cogli ordinari sussidi terapeutici, con quegli stessi coi quali si curano tante altre malattie? Se non che i suddetti medici dovrebbero aver già visto l' insussistenza di questa loro massima, che questi fatti furono loro ricordati corrono molti anni, e così aver già convenuto ne' legittimi corollari, che da essi furon dedotti, anzichè ostinarsi nel ripetere fino alla noia le loro viete erronee argomentazioni. Ma sia che può, dirò loro soltanto che — *nisi utile et quod faci-*

---

(1) *Opera Medica. Pyretologia. Exercit. secund. De Febribus continuis præsertim Remittentibus pag.* 267.

mus stulta est gloria, — e che per indagare con buon frutto le occulte leggi della natura fa d' uopo, come insegna il grande Zimmerman » non affermare mai » ciò che negò la natura, mai asserire ciò che non » si vide, mai non trascurare ciò che merita d' es- » sere osservato; ma copiare la natura dalla natura, » nè mai troppo condiscendenti ad una fragile ipo- » tesi maneggiarla, e scambiarla a loro capriccio ». Così procedendo, e non altrimenti, eviteranno la possibilità di cadere in errore, d' ingannare se stessi e gli altri, di pregiudicare alla verità, alla scienza. Il vero non tarderà a spuntare a tanta rettitudine e severità di procedere, e l' errore non potrà a lungo usurparne il luminoso posto.

Ma alcuni di questi medici visti gli scogli cui rompevano, ammettendo per operazione essenziale della china la sua proprietà antiperiodica e unicamente questa, hanno immaginato il facile espediente di riguardare in esso farmaco oltre la suddetta operazione anche la controstimolante. Ma una tale opinione è ella appoggiata a fatti dimostrativi o no? Cerchiamolo.

Perchè due operazioni essenziali ritenere si possano nella china, l' antiperiodica, cioè, e la controstimolante, fa d'uopo = 1.° ch'essa spieghi ognora amendue queste azioni sul corpo vivo ogni qualvolta viene ad esso applicata, = 2.° che l'una sia indipendente dall' altra. In caso diverso non sono due azioni essenziali, ma una di esse è accidentale, subordinata, secondaria. L' azione essenziale d' un

agente qualunque sul corpo vivo è talmente legata all' agente stesso, che non può mancare che al mancare di esso, nè cambiare se non cambiando l' agente la propria natura. Ora siccome ogni agente sul corpo vivo riesce rimedio o veleno a seconda dello stato in cui trovasi il corpo stesso quando l'agente spiega sopra di lui l' azione che gli è propria, di maniera che essa torna utile solamente quando agisce in opposizione alla natura della malattia, e nuoce tutte volte, che non v' ha morbo da debellare, o ne supera d' assai la capacità, o questi è di natura identica al morbo che produrrebbe l' agente stesso applicato ad un corpo sano; così quando la china s'amministra nella cura d' una semplice intermittenza morbosa, dovrebbe portar danno coll' operazione sua controstimolante, non essendovi malattie di stimolo da curare; viceversa quand' essa s' esibisce in cura d' una malattia puramente generata e mantenuta dalla diatesi di stimolo, dovrebbe nuocere come antiperiodico. Ma l' osservazione e l'esperienza dimostran elleno tutto ciò? Nò, che anzi esse presentano fatti costantemente contrari. Inoltre qual è quel caso di soprazione della china in cui gli stimoli apprestati non abbiano distrutti tutti gli effetti nocivi da essa prodotti? E come avrebber eglino potuto far tanto se indipendente dalla controstimolante fosse la di lei facoltà antiperiodica? Dunque l' azione controstimolante essendo già dimostrata e riconosciuta essenziale, è forza convenire che essa sola compete alla china, e che la di lei proprietà antiperiodica riguardata

come operazione indipendente primaria od essenzialmente diversa dalla controstimolante è un' ipotesi senza fondamento, una pura chimera.

L' ammettere pertanto una condizione speciale o diatesi (senza dir quale) ma *sui generis*, *d'ignota natura* nelle malattie intermittenti è senza alcun reale appoggio. E infatti, chi non sa che molte malattie intermittenti passano spontanee a continue, e che molte di queste terminano in intermittenti? Di più, che alcune incominciano con tipo intermittente, proseguono con tipo côntinuo, e sul terminare tornano ancora intermittenti senza che cessi mai d' essere in ogni loro stadio utilissima la china come tra gli altri osservarono Sydenham, Huxam, Morton, Notarianni, Pringle, G. P. Frank, e tanti altri? E se ciò è, come non si sono accorti que' medici che, ammettendo di natura diversa da quellá della diatesi nota di controstimolo le malattie intermittenti, ammettono possibile il trasmutamento spontaneo e ripetuto d' una sola malattia da un' essenza in un' altra; trasmutamento che non ha esempio in natura?

Finalmente se noi riflettiamo che un gran numero di rimedi puramente controstimolanti curarono, e curano nelle mani di questo o di quel medico felicemente molti morbi intermittenti, qual altro scampo rimane alla detta ipotesi se non quello di dichiararsi assurda? Questo è il posto, cui i fatti e la ragione la condannano, e nutro lusinga che non andrà guari, che i suddetti medici si diranno convinti di questa verità.

CAPO TERZO

AZIONE PREVALENTE OD ELETTIVA DELLA CHINA E DEGLI AGENTI SUL CORPO VIVO IN GENERALE



SEZIONE XX.

La china opera a preferenza sui capillari arteriosi. Vantaggi alla pratica risultanti dalla cognizione dell'azione elettiva degli agenti terapeutici, ed alcuni corollari.



Se da quello che fin qui son venuto dicendo risulta evidentemente dimostrato che la diatesi di tutti i morbi intermittenti è di stimolo, e l' operazione essenziale della china sul corpo vivo è puramente controstimolante, risulta altresì vero, ch' essa più presto e sempre cura le suddette malattie a paragone di tanti altri controstimoli, i quali in cambio meglio di lei si prestano alla guarigione di diverse altre malattie talchè della infiammazione. Questa differenza la quale è di non piccola utilità nel pratico esercizio della medicina, si vede, per poco che si rifletta, doversi attribuire all' agir della china, in confronto di quegli altri controstimoli, più direttamente nel caso di morbosa intermittenza, e meno direttamente in quello d' altre malattie sopra

l' organo particolare in cui ciascuna di esse ha sua special sede. Questa conseguenza viene confermata da que' casi, (Sezione 18.ª) in cui i mali intermittenti sono associati a flogosi leggere, o alla disposizione de' capillari venosi a costituirla; giacchè da essi risulta che più tardi si è manifestata l' operazione controstimolante sopra questi capillari, che sopra gli arteriosi. E questo operare di preferenza della china sopra i capillari arteriosi non è, come dimostrai, fatto accidentale ma costante, imperocchè, essa non solo meglio di tant' altri controstimoli, ma sempre cura qualunque morbo intermittente.

Se però la china è costante elettivo rimedio a questa numerosa famiglia di morbi, altri controstimoli valgono, come dissi, più di lei contro altre malattie. Dunque pur essi posseggono la facoltà di sviluppare a preferenza e con costanza la loro essenziale operazione sopra organi particolari; e questa proprietà di elezione o prevalenza, mi pare debba essere inerente a tutti gli agenti sul corpo vivo. È quindi desiderabile che medici filosofi si occupino a stabilirla, e determinarla realmente in ciascuno di essi. In questo campo, come ognun vede, vastissimo, essi possono cogliere messe ubertosissima con cui arricchire la scienza di utilissime nozioni; giacchè possedendo queste possono guarirsi le malattie: = 1.º colla minima quantità di forza medicamentosa preferendo quel farmaco che sopra l' organo essenzialmente ammalato dirige elettivamente l' operazione sua essenziale opposta a quella della malattia.

= 2.° Più presto di quello si farebbe usando indistintamente qualsiasi agente terapeutico dalla natura della diatesi indicato = 3.° Senza offendere con indirette medicine quegli organi i quali perchè meno ammalati o sani non abbisognano che di picciola o nessuna forza medicamentosa. In somma dietro la cognizione della facoltà elettiva dei rimedi si può far retrocedere i morbi pella stessa via per cui hanno progredito, via, com'è evidente, la più breve, sicura ed utile. Da ciò ne segue anche, che in alcune determinate malattie usando rimedi i quali operano elettivamente sopra organi diversi da quello essenzialmente ammalato non può alle prime dosi loro derivarne (indipendentemente da altre circostanze) alcun buon effetto sensibile quando non ne venga danno; giacchè fa d' uopo che le dosi loro sieno altissime se debbono agire quanto è necessario sull' organo, in cui ha sua sede la malattia E queste ragioni io quivi adduco, perchè gli oppositori dell' operazione essenziale controstimolante della china abbiano con che persuadersi della nessuna forza dimostrativa d' alcuni fatti ricavati da osservazioni, in cui le dosi de' controstimoli adoperati erano fra le minime e oltre a ciò essi furono presto abbandonati.

SEZIONE XXI.

Particolari cause occasionali de' morbi intermittenti. Importanza della loro conoscenza.

Se elettivamente agiscono i rimedi, così pure far debbono le cause morbose, dappoichè la divisione degli agenti sul corpo vivo in terapeutici e morbosi non esiste assolutamente in natura, e un agente qualunque (meno alcune eccezioni) riesce utile o nocivo a seconda dello stato particolare in cui trovasi l' organismo al momeno della di lui azione, di modo che ciò che oggi può essere per un individuo rimedio validissimo, domani può a lui risultare potente causa di malattia. Dietro tale massima vidi, sono molt' anni, la necessità di conoscere le cause, che più delle altre sono atte a produrre le malattie intermittenti, e dopo molte e rigorose indagini posso circoscriverle a queste due: all' *umido-freddo,* e allo *spavento.* E la prima principalmente di queste due cagioni ho visto le infinite volte dare sola origine a questi morbi.

So che ragguardevoli medici alla produzione di tutte o d' alcune di queste malattie veggono necessaria una cagione esterna particolare che nominano *miasma paludoso.* A convenire nella loro sentenza m' allontana il riflesso che ne' luoghi paludosi ove si suppone oprare il detto miasma v'ha l' umido freddo causa comune e principale alla genesi di questi

morbi. E in vero, per qual motivo a questa esterna causa comune e manifesta, atta da sola a dar occasione a molte malattie intermittenti, associare il miasma paludoso di cui d' altronde non siam certi dell' esistenza, ma soltanto la supponiamo? Che se i morbi intermittenti nati ne' luoghi palustri minacciano più da vicino la vita, e sono più restii a cedere degli altri di questa famiglia, di modo che richieggono la più pronta e più a lungo continuata amministrazione di china, ciò non obbliga a ritenere che abbia operato una causa particolare e non comune; giacchè del maggior pericolo e dell' ostinatezza nel cedere al rimedio, si ha sufficiente ragione nel non mai cessante agire in questi luoghi dell' umido freddo. E questo fatto non è, come ogni pratico di leggieri vedrà, singolare, ma conforme a quanto osservasi in tutte l' altre malattie nelle quali non è cessata, ma continua ancora la cagione che prima le produsse. Una gastrite, a mo' d' esempio, nata per abuso di vino non cede così presto al metodo antiflogistico anche il più conveniente e proporzionato, se nuovo vino beva l' ammalato nel corso della stessa, cosicchè in onta al metodo suddetto dura pur essa più a lungo, e viene ben anche da que' sintomi accompagnata che fanno pronosticare infausto il di lei esito.

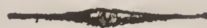
Siccome però l' umido-freddo applicato alla pelle, non può ritenersi nulla più che causa esterna morbosa, attesochè tutti gli uomini introducono nel loro corpo acqua fredda e tante volte in maggior

quantità di quella che dalla pelle nè può essere assorbita, senza che per questo ammalino di malattia intermittente; così m' è stato necessario di procedere più innanzi colle mie indagini onde scoprire qual sia la cagione che, occasionata possibilmente dall' umido freddo, opera internamente al producimento di questi morbi. E questa cagione mi pare ora poter riporre nell' umore escrementizio perspirabile rintuzzato dall' azion fisica del freddo sulla cute, e non richiamato dall' aria già pregna di vapori acquei. Valga questo per ora a breve cenno, riserbandomi su di ciò a miglior tempo la necessaria dimostrazione.

Se non che qualcuno potrebbe pensare che poco importi la conoscenza della esterna cagione de'morbi intermittenti, imperocchè essi hanno andamento tale da non potersi confondere con altre malattie. Ma se ciò è vero in generale, non è così in particolare, chè non rare volte essi vestono abito continuo e di più vanno associati a sintomi tali da mentire bronchiti, pleuriti, enteriti, peritoniti, ecc; per cui se non si tien calcolo della causa occasionale che li produsse, non si hanno nel più favorevole fra gli eventi che tardi indizi della maggior convenienza della china a confronto di tant' altri controstimoli nella cura loro.



INDICE



CAPO PRIMO

ESSENZA MECCANICA DE' MORBI INTERMITTENTI

CAPO SECONDO

ESSENZA DIATESICA DELLE MALATTIE INTERMITTENTI

CAPO TERZO

AZIONE PREVALENTE OD ELETTIVA DELLA CHINA E DEGLI AGENTI SUL CORPO VIVO IN GENERALE